

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEB-DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

SUPPLEMENTO DOMENICALE MAGAZINE | TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016 VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



SALVATORE TOLOMEO

NEO COORDINATORE CONSULTA EMIGRAZIONE

CALABRIA NEL MONDO

**IL WATERFRONT
E IL MALESSERE
DI REGGIO**



GIUSY STAROPOLI CALAFATI



**IL MANIFESTO
PER GLI SCRITTORI
DELLA CALABRIA**



**I 150 ANNI DI
DON DE CARDONA**

Dimenticatevi le tarantelle, le sagre paesane negli Usa, in Canada, in Argentina, le processioni e le feste di piazza: la nuova Consulta dei Calabresi nel mondo dovrà occuparsi di ben altro. L'organo regionale (previsto dalla legge 8 del 2018) in questa pur breve legislatura dovrà occuparsi di crescita e sviluppo della Calabria attraverso i suoi figli che vivono lontano. Partecipazione attiva e progetti a respiro internazionale che dovranno pervenire dai 41 consultori che rappresentano in tutto il mondo la comunità calabrese. Nelle precedenti legislature regionali, purtroppo, c'era una dispersione di risorse e gran parte delle iniziative finivano con premiare con qualche migliaio di euro feste patronali in ricordo della tradizione lontana: spiccioli che non bastavano nemmeno a pagare un biglietto d'aereo per qualche ospite illustre. Stop, si cambia registro. I calabresi nel mondo sono una grandissima risorsa oltre a costituire i migliori testimonial della regione: ci sono personalità, scienziati, imprenditori, uomini delle istituzioni che hanno raggiunto successo e notorietà e hanno dato – e danno – grande lustro alle proprie origini.

Lo aveva capito bene la compianta presidente Jole Santelli che aveva pianificato di investire di un preciso ruolo di promozione e di contributo d'idee i consultori. Uomini e donne – 41 in tutto – scelti attraverso curricula ed esperienze passate nelle varie associazioni di tutto il mondo: da loro la Jole si aspettava di avere suggerimenti, idee e progetti da realizzare. L'obiettivo era evidente: creare un interscambio commerciale tra aziende calabresi e futuri partner in ogni parte del mondo, attraverso l'impegno e l'intermediazione dei rappresnetanti calabresi già presenti da anni nei vari Paesi, ma allo stesso tempo sviluppare programmi di interscambio culturale per valorizzare non solo la dieta mediterranea e la tradizione enogastronomica della Calabria, ma anche per promuovere e attivare il cosiddetto turismo delle radici che potrebbe costituire una risorsa straordinaria per nuovi – ingenti – afflussi di turisti (oriundi calabresi) che vogliono



Il nuovo vicepresidente della Consulta dei Calabresi nel Mondo, Salvatore Tolomeo

Calabria nel Mondo al via la Consulta

Salvatore Tolomeo all'unanimità eletto coordinatore

di **SANTO STRATI**

no scoprire la terra dei loro genitori o dei loro avi. Un tema quest'ultimo che è diventato, sotto la guida del prof. Tullio Romita, un importante Master all'Unical nell'ambito della Facoltà di Scienze Turistiche.

La drammatica quanto improvvisa scomparsa della presidente Jole non ha però interrotto il progetto della nuova Consulta. La Jole, qualche settimana

prima di morire aveva affidato al Direttore generale della Presidenza, dott. Tommaso Calabrò, il compito di organizzare la nuova Consulta e portare a termine la selezione dei consultori. Il dott. Calabrò ha raccolto il testimone e con dedizione, passione ed entusiasmo è riuscito a completare il programma della Santelli, con l'incondizionato ap-

>>>

poggio del presidente ff Nino Spirli. Il quale, a sua volta, ha preso con molta serietà, sotto le sue cure, il progetto e ha nominato i 41 nuovi consultori. La Pandemia ha costretto a utilizzare lo streaming per le riunioni, le discussioni preliminari, persino per l'elezione del Consiglio Direttivo, senza il quale la Consulta sarebbe rimasta un organo regionale dimezzato.

Martedì scorso è stato eletto, all'unanimità, il coordinatore della Consulta (la cui presidenza è affidata a Nino Spirli), Salvatore Tolomeo, già presidente della federazione dei Circoli Calabresi Italiani è un nome noto ai calabresi nel mondo. Ha un lungo trascorso nelle precedenti consulte e una grande passione mossa dal suo straordinario amore per la Calabria. Scelta migliore non poteva esserci: il vicepresidente Tolomeo dovrà guidare un Consiglio di otto Consultori che rappresentano comunità calabresi sparse in ogni parte del mondo.

Originario di Catanzaro, Salvatore Tolomeo è a Milano dal 1970: «Vincitore di un concorso pubblico – racconta a Calabria.Live –, ho provato anche a tornarmene in Calabria per ben due volte ma mi sono reso conto che la mia terra è più apprezzata fuori dei propri confini dove esiste un'altra Calabria costituita dai circa 2 milioni di Calabresi in Lombardia che, in gran parte, frequentavano i vari Circoli in Lombardia in cui si metteva da parte ogni campanilismo e si organizzavano continuamente iniziative per mostrare ai Lombardi la positività della Calabria». Tolomeo ricorda i suoi primi contatti con la comunità calabrese in Lombardia: «Mi sono iscritto al Circolo Calabrese di Milano e, nel 94, con altri corregionali abbiamo fondato l'Associazione Calabrolombarda, della quale sono ancora Presidente, che da subito ha realizzato quello che era la veduta dei fondatori: valorizzare la piazza di Milano, allora in pieno boom economico e porta d'Europa, per organizzare e realizzare iniziative che potessero dimostrare ai Milanesi il vero volto della Calabria.

«Per 15 anni consecutivi, abbiamo organizzato una 3 giorni di kermesse mu-



Il Direttore Generale della Presidenza della Regione Calabria, dott. Tommaso Calabrò

sicale, culturale e gastronomica a Rho con una presenza media di ventimila visitatori. Abbiamo allestito mostre di pittura e sculture di artisti calabresi ospitati nel prestigioso Pirellone della Regione Lombardia, sempre disponibile ad ogni nostra richiesta per la stima conquistata.

«Per 13 anni fino a 2 anni fa in Calabria nel mese di agosto ogni anno abbiamo organizzato un incontro col territorio per confrontarci sul modello di efficienza milanese possibile anche in Calabria con una politica più vicina alle aspettative dei cittadini.

Di recente, abbiamo realizzato il progetto che ha svegliato l'interesse dei milanesi: abbiamo presentato a Palazzo Reale in Piazza Duomo la storia di Cicco Simonetta da Caccuri che, giunto ragazzo alla Corte degli Sforza, ne divenne il Cancelliere governando di fatto Milano e facendo costruire il Castello Sforzesco, ancora simbolo della città.

In piena pandemia, per ultimo, abbiamo realizzato una commedia teatrale tratta da un libro di Ciccio De Marco, poeta e scrittore di Pedace (CS) anch'egli emigrato da giovane a Milano».

Abbiamo distribuito in omaggio per alcuni anni all'Ospedale Policlinico di

Milano l'olio extravergine calabrese a tutti i ricoverati ricevendo commovente riconoscenza ma anche aprendo un varco nel mercato milanese che ora importa quell'olio, come pure le clementine e le arance di Rosarno pure oggetto di azioni dimostrative della Calabria che produce e offre solidarietà».

Adesso, l'impegno, non semplice, sarà coordinare tutti i consultori per raccogliere idee e progetti che facciano grande la Calabria nel Mondo.

Tenendo conto che tutte le nomine e gli incarichi sono a titolo gratuito, s'intuisce che chi lavora lo fa esclusivamente perché mosso dall'amore per la Calabria. È certamente motivo di grande soddisfazione che anche l'elezione del Consiglio Direttivo è stata votata all'unanimità.

Già ci sono idee chiare per i primi progetti: Dieta Mediterranea, presenza calabrese all'Expo di Dubai, il Turismo delle Radici e un'orgogliosa Casa Calabria che possa raccogliere il meglio dalle associazioni di calabresi di tutto il mondo, fare formazione ai giovani, diffondere e mantenere le tradizioni culturali e popolari e creare un canale di comunicazione costante con chiunque abbia la Calabria nel suo cuore. ■

Ll Presidente ff Nino Spirli, quando venne formalizzata la nuova Consulta dei Calabresi nel mondo lo scorso 13 aprile, aveva sottolineato che il progetto, in realtà, era della compianta Jole Santelli.

Ha ribadito le stesse idee, commentando l'elezione del Consiglio Direttivo, che, di fatto, rende finalmente operativa la Consulta, dalla quale, il presidente pro-tempore si aspetta grandi cose. La progettualità, le idee, la condivisione di programmi da realizzare insieme con l'ufficio Internazionalizzazione, al fine di "sfruttare" a pieno tutta la potenzialità di questi straordinari testimonial diretti che rappresentano la Calabria in ogni parte della terra.

«Abbiamo bisogno del vostro aiuto e del vostro sostegno – ha detto ai Consulitori il presidnete Spirli –. Seguiteci sempre e aiutateci con i vostri pareri, le vostre proposte. Questa terra è un grande terreno fertile che aspetta anche il ritorno di chi è partito. Qui si può lavorare e investire, si può ricominciare. Quello che c'è di male nella nostra terra, c'è ovunque; e se si combatte ovunque, si può combattere anche qui. Per me è molto importante continuare a portare avanti la volontà di Jole Santelli. La prima presidente donna di questa regione – ha ricordato Spirli – desiderava riunire i calabresi che rendono



IL PRESIDENTE FF AI CALABRESI NEL MONDO

Spirli: abbiamo bisogno di voi

grande la nostra regione nel mondo attraverso le nuove rappresentanze, per far sì che non si disperda mai la calabresità, la conoscenza di ciò che è Calabria. Siamo greci, ebrei, arbereshe,

occitani, latini, italici, bruzi, saraceni, mori, normanni, francesi, spagnoli, goti. Il nostro è il sangue del mondo. Ecco perché chi viene qui trova un po' di se stesso». ■

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE (CALABRESI NEL MONDO)



SALVATORE TOLOMEO
VicePresidente



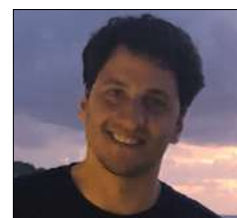
CORRADO BOSCO
Brasile



DANIELA CALLEA
Canada



VINCE DANIELE
Australia



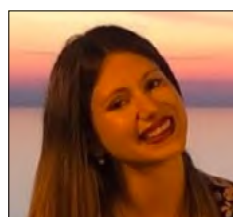
NICOLAS NOCITO
Uruguay



SILVESTRO PARISE
GERMANIA



LUIGI PATITUCCI
USA



MARIEL PITTON
ARGENTINA



F.SCO SERRATORE
ITALIA

Uno degli obiettivi che la nuova *Calabria International Association*, promossa dall'ex Presidente della Regione Calabria Pino Nisticò e dal chirurgo d'eccellenza Franco Romeo, intende perseguire è riuscire a coagulare la capacità e l'ingegno che i calabresi nel mondo hanno saputo esprimere, in ogni campo, e attingere da loro idee e progetti a beneficio della Calabria. Il successo che ha arriso e arride, giorno dopo giorno, ai nostri scienziati, uomini di cultura, imprenditori, politici e personalità delle Istituzioni è il segnale più evidente che c'è una forza inespressa e fino ad oggi non utilizzata che proviene dai figli di una Calabria che ha tutto il diritto di crescere e rinascere e il dovere di farlo pensando alle nuove generazioni. L'Associazione sta mettendo insieme grandi personalità che hanno dato la piena disponibilità di mettersi – senza interessi personali – a disposizione della propria Terra: è un buon punto di partenza per costruire un percorso di Etica e di crescita che punti alla formazione dei giovani per creare la classe dirigente di domani.

Ma perché i calabresi, dovunque, nel mondo riescono a conquistare spazi di celebrità e farsi apprezzare universalmente, dando pieno lustro – con molto orgoglio – alle proprie origini? Abbiamo sentito a questo proposito il parere di un neuroscienziato (Giuseppe Nisticò) di un filosofo della Magna Grecia (Salvatore Mongiardo) e di un docente e scrittore (Franco Cimino).

– Perché i calabresi sono così bravi lontano dalla propria terra?

Risponde il prof. Pino Nisticò, già Presidente della Regione Calabria, neuroscienziato di fama internazionale e oggi commissario della Fondazione Dulbecco che sta creando a Lamezia un Centro di Ricerca di altissimo livello che sarà guidato da un altro calabrese “che ritorna”, Roberto Crea (da 40 anni a San Francisco, considerato il padre delle biotecnologie nel mondo). «Dopo la diaspora dei calabresi a seguito delle gravi crisi economiche che hanno travagliato il nostro Paese c'è stato il riscatto di tantissimi che hanno saputo conquistare un ruolo di primo



Il presidente Pino Nisticò e il co-presidente Franco Romeo di Calabria International Association

CALABRIA INTERNATIONAL ASSOCIATION

Calabresi nel mondo

La riscoperta delle radici

piano in ogni campo della vita professionale e sociale. La crisi economica di fine Ottocento ha provocato il grande spopolamento degli inizi del nuovo secolo, costringendo molte famiglie del Sud e specialmente della Calabria ad emigrare in vari Paesi del mondo in cerca di lavoro e di una vita migliore da offrire ai propri figli, anche dovendo rinunciare alla propria Terra. Così il nostro popolo ha una storia simile a quella degli ebrei.

E dopo la grave pandemia del Covid, l'uomo sente il bisogno di ripiegarsi su se stesso, meditare e scoprire i veri valori della vita. I calabresi, tuttavia, dovunque siano andati nel mondo hanno portato dentro di loro quel patrimonio genetico, espressione della nostra gen-

te, della nostra antica civiltà italiana di circa duemila anni orsono prima di Cristo e poi quella dello splendido periodo della Magna Grecia.

Dovunque io sia andato (Argentina, Uruguay, Venezuela, Brasile, Stati Uniti, Canada, e vari Paesi dell'Europa) ho trovato sempre calabresi innamorati ancora della loro terra di origine di cui conservano le abitudini e le tradizioni sia alimentari che culturali e religiose. Addirittura, in una piccola città dell'Argentina ho trovato una comunità di circa diecimila abitanti, il doppio rispetto agli abitanti della città di origine, cioè di Gasperina in provincia di Catanzaro, che hanno fatto costruire tanto era la loro devozione per

>>>

segue dalla pagina precedente

• *Radici*

il santo patrono la loro chiesa Madre intitolandola a Santo Innocenzo (come la Chiesa di Gasperina!) e sono riusciti a portare lì la statua originale della Chiesa del loro paese.

Allora, perché tanto amore e tanto attaccamento per la Calabria? Molti calabresi, come ho potuto constatare, vivono con la nostalgia e con il sogno di poter tornare in Calabria e chiudere gli occhi nel borgo da cui sono partiti tanti anni prima, lor stesi o i loro antenati! Così, in Argentina, quando da Presidente della Regione Calabria ho attivato un centinaio di borse di studio per consentire ai figli e nipoti di calabresi, che ormai erano cittadini argentini, di tornare per alcuni mesi in Calabria a scoprire le loro radici, ricordo ancora che un signore quasi ottantenne si avvicinò a me e stringendomi le mani mi implorò dicendo: «Presidente, so che queste borse di studio sono per i nostri giovani e vi ringrazio. Ma perché non aiutare pure me per consentirmi di fare il mio ultimo viaggio a San Demetrio Corone, dove sono nato e da cui ero partito solo all'età di cinque-sei



Il prof. Salvatore Mongiardo, filosofo della Magna Grecia

anni senza più tornarci?». Ricordo di aver provato una forte commozione per quell'uomo che, con le lacrime agli

occhi, esprimeva quel desiderio così struggente e genuino. Così, riuscii a trovare le risorse che gli consentirono di fare il suo ultimo viaggio in Calabria e io stesso ne fui felice.

Ricordo ancora che alcuni anni dopo, in un mio soggiorno all'Hotel Excelsior di Reggio Calabria fui accolto calorosamente alla concierge da una bella ragazza sorridente che mi disse: «Presidente Nisticò, lei è il mio presidente e non Menem nonostante io sia argentina. Sono venuta in Italia grazie a una borsa di studio che lei da Presidente mise a disposizione di noi giovani calabresi. Durante quel periodo mi sono innamorata di un giovane di Reggio, mi sono sposata con lui, ed oggi fortunatamente lavoro all'Hotel Excelsior!».

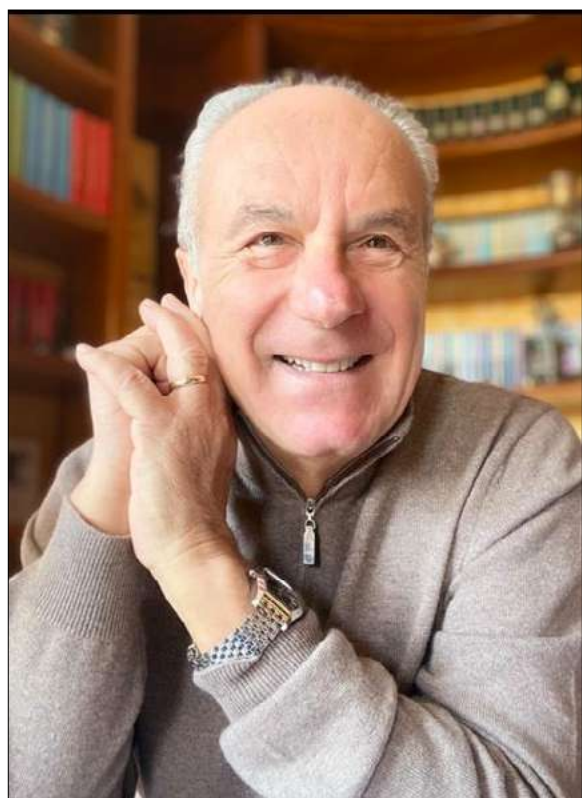
Un motivo fondamentale alla

base del desiderio dei calabresi che vivono all'estero di tornare a visitare o a vivere in Calabria è certamente quello affettivo, cioè l'amore per i loro parenti, gli amici, la bellezza dei luoghi e le antiche tradizioni. Ma io ritengo che esistano motivi di attrazione legati al patrimonio genetico che si è trasmesso per millenni di generazione in generazione. A questo patrimonio di geni, che condizionano l'intelligenza, la passione per la

matematica, per la filosofia e la genialità in altri campi, è dovuto il successo dei calabresi in Italia e nel mondo. Ma, come di recente ho scritto in un capitolo di un libro dedicato alla splendida città di Gerace di Francesco Maria Spanò, a mio avviso nel patrimonio genetico i calabresi portano anche delle variazioni cosiddette epigenetiche, cioè impronte che si formano sulle catene del DNA a seguito di inputs ambientali come sapori, odori, colori, musica e anche parole dialettali, etc. Orbene queste epimutazioni rimangono impresse nel DNA; quando le persone vivono lontano, in assenza degli stimoli che le evocano, queste rimangono silenziose, ma nel momento del loro rientro nella terra d'origine gli stessi stimoli risvegliano e attivano queste variazioni epigenetiche per cui noi calabresi avvertiamo una irresistibile attrazione, emozione e felicità al rientro nei nostri paesi nativi».

Accanto a queste motivazioni biologiche e affettive abbiamo voluto chiedere a Salvatore Mongiardo, il filosofo più importante della Magna Grecia, che

>>>



Il prof. Franco Cimino

segue dalla pagina precedente

• *Radici*

cosa, secondo lui, possa rappresentare la Calabria per i nostri calabresi che vivono lontano o all'estero.

Egli non ha avuto alcun dubbio e ha indicato la Calabria come la nuova frontiera dell'Etica. Così ci ha raccontato la sua esperienza personale e ci ha detto che quando, nel 2013, lasciò la città di Milano per tornare definitivamente in Calabria, animato dalla speranza di fare qualcosa per la sua Terra, non poteva immaginare il grande tesoro che essa gli avrebbe svelato. Si è detto molto lieto che il suo sogno si unisse anche a quello del carissimo amico Pino Nisticò e a quello stesso sogno che milioni di calabresi hanno conservato nel cuore quando hanno dovuto emigrare.

Da molti millenni la Calabria era abitata da popolazioni guidate da donne, dedite all'agricoltura e pacifiche. L'istmo fra Squillace e Lamezia, favorito da piogge abbondanti e dalla fruttificazione durante tutto l'anno, era come il paradiso terrestre (Valle dell'Eden) cantato da diversi poeti. Le invasioni di popoli guerrieri indo-europei, fra cui gli Enotri, si insediarono nel tempo vicino ad alcune di quelle popolazioni. Italo, il re degli Enotri, che allevavano animali e producevano vino, capì i vantaggi di unirsi alle popolazioni dell'istmo che avevano abbondanti raccolti di grano. Nacque così l'Italia (2000-1550 anni prima di Cristo) fondata da re Italo con i sissizi, cioè i banchetti comunitari caratterizzati dal principio di condivisione e amicizia. I calabresi devono essere fieri dei valori su cui si basava la vita dei cittadini durante la civiltà italica. Il loro stile di vita era basato principalmente sulla libertà, amicizia, comunità di vita e di beni e rispetto della persona, soprattutto della donna. Quello stile di vita elevato aggregò le popolazioni confinanti e poi i coloni greci, così che il nome di Italia si espanse prima a tutta la Calabria e in seguito, sotto l'impero di Augusto, a tutta la penisola fino alle Alpi.

I nostri giovani calabresi devono essere fieri che la terra da cui provengono è la patria della libertà. Il primo legislatore



Pitagora raffigurato nell'affresco "La Scuola di Atene" di Raffaello

del mondo, Zaleuco di Locri (VII secolo a.C.), ha messo al primo punto delle sue Tavole scritte: «Ai locresi è vietato avere schiavi maschi o donne!».

In seguito, ha ricordato Salvatore Mongiardo, nel 532 a.C. sbarcò a Crotone Pitagora, il quale comprese che quel modello etico aveva un valore matematico immutabile e lo pose alla base della sua Scuola. Quell'Italia si riempì allora di filosofi dalla vita irreprensibile e fu quello il motivo per cui fu chiamata Magna Grecia. La rivolta successiva di Crotone e delle colonie greche contro Pitagora e i pitagorici fu in realtà una guerra fra la cultura italica, libera e pacificatrice, e la cultura delle Polis greche, guerriera e schiavista. Da allora, la Calabria ha sperimentato una caduta inarrestabile a seguito di occupazioni e dominazioni straniere, che hanno ridotto quel paradiso alla deca-

denza di oggi con un prezzo incalcolabile di sofferenze, povertà, criminalità e degrado. Forse la pitagorica divina preveggenza ha suggerito a qualcuno che la decadenza della Calabria era necessaria per farci aprire gli occhi e capire così il valore di quella Etica.

Infine, Salvatore Mongiardo, dice compiaciuto: «l'amico Pino Nisticò era presente a Crotone all'inaugurazione della sede della Nuova Scuola Pitagorica a ottobre del 2020. Ciò conferma che già siamo in molti in Calabria a operare per cambiarla, per renderla più umana e felice, con la nuova Calabria International Association il numero di coloro che potranno contribuire a questo risvegli culturale sarà certamente superiore e così i calabresi residenti e quelli sparsi nel mondo, insieme, rappresenteranno il fermento di una nuo-

>>>

segue dalla pagina precedente

• *Radici*

va civiltà che nasce dalla Calabria, che già fu madre dell'Italia e che ora potrà diventare madre del mondo con l'Etica universale».

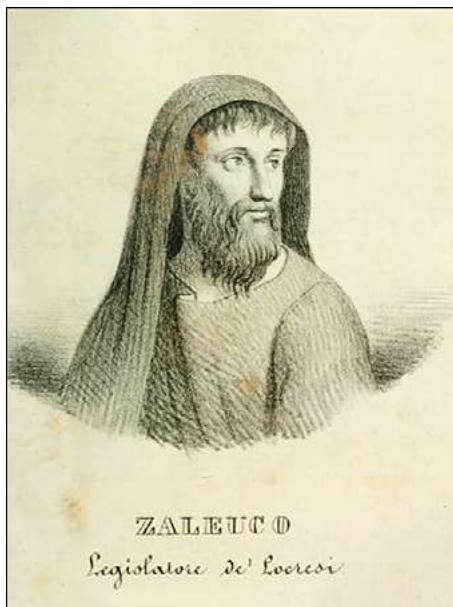
Abbiamo voluto rivolgere, altresì, alcune domande a Franco Cimino, docente e profondo conoscitore dell'animo degli studenti e dei giovani, ma anche persona di grande sensibilità artistica e culturale, poeta e scrittore, per capire da lui se i giovani di adesso siano interessati oppure no a scoprire le loro radici, la storia e l'Etica dei loro antenati. Se di questo essi siano fieri e loro stessi fanno tesoro per essere protagonisti di un ricambio generazionale della classe dirigente della loro Calabria.

Abbiamo voluto capire se i giovani di adesso abbiano superato quel periodo di rabbia cieca, di frustrazione, di reazione emotiva, di sola contestazione anche se motivata, e hanno preso coscienza di contribuire usando la ragione per la costruzione di una fase di risveglio culturale e di selezione della nuova classe dirigente su base meritocratica.

Vale la pena – abbiamo chiesto a Franco Cimino – di fare uno sforzo enorme di educazione delle nuove generazioni perché esse si possano liberare dalla schiavitù dei social, della droga, del dio denaro e del potere a ogni costo, per usare come modello di vita i principi dei nostri antenati e di Pitagora?

«La sfida che questa nuova Associazione – ha detto il prof. Nisticò – ci consente di fare è quella di un grande esperimento di neuroscienze per vedere se unendo le energie mentali di tante persone qualificate e di grande successo nel mondo si possano elaborare nei vari campi nuove idee e nuovi progetti e si possa così avviare una rivoluzione culturale in Calabria, non più rinviabile».

«Dopo la mia lunga esperienza di docente – ha iniziato Franco Cimino –, in stretto contatto con ragazzi e giovani fra i 13 e i 20 anni, ho potuto percepire in loro un'ansia fresca di un tempo nuovo. Se a questa loro sensibilità si accompagnasse il sentire, sia pure flebile, della Politica i giovani potrebbero divenire i veri soggetti del cambiamen-



to. Essi potrebbero sfidare le diverse precarietà del sistema e impegnare il proprio ingegno, la risorsa meno discutibile, perché i nostri giovani di ieri e di oggi dimostrano sempre di essere persone intelligenti e vitali. Basti guardare ai successi che la stragrande maggioranza di loro da sempre raggiunge in ogni parte d'Italia e del mondo.

Devo dire che, purtroppo, temo che la contestazione emotiva si rifugi passivamente nella lontananza dell'impe-



Il prof. Roberto Crea. Presiede il Comitato d'onore di Calabria International Association

gno politico e nell'astensionismo elettorale, oppure nell'acritico consenso a estemporanee formazioni civiche dalla voce debole e dal fiato corto. C'è bisogno di qualcosa di veramente nuovo che scuota le coscienze dei giovani che potrebbero essere pronti al ricambio della classe politica e dirigente in base non solo al merito ma anche ai valori morali e alla tensione ideale.

Sono certo che i nostri giovani avvertono il desiderio di conoscere le proprie radici culturali. Non c'è mai stato un anno scolastico in cui io, da docente, non abbia portato i miei ragazzi a cercare di conoscere la propria terra, a partire dal paese in cui vivono. Il mio motto è: «chi non conosce il proprio luogo, di nascita o di crescita, non può amarlo. E se non l'ama non può difenderlo. E se non può difenderlo non può lamentarsi quando i predatori lo feriscono a morte o gli ignoranti ne parlano male».

Infine, sono convinto – ha detto Cimino – che la preparazione dei nostri giovani con corsi avanzati di Filosofia e di Etica sia un gran bene per la formazione della loro coscienza critica. La Filosofia è l'arte di creare domande e favorire, con un pensiero autonomo del giovane, la nascita di altre domande. Lo scopo della Filosofia è quello di aiutare l'intelligenza a creare «un pensiero autonomo» con cui guardare la realtà. L'Etica, allora, altro non è che il coraggio di scegliere il Bene e di respingere il male. Io confido sinceramente che i nostri giovani, i figli prediletti della Magna Grecia, saranno i nuovi filosofi che cambieranno la realtà e governeranno la nuova Polis».

Desidero ringraziare – ha concluso il prof. Nisticò – Franco Cimino perché dalle sue risposte, concise e profonde, è emerso chiaro il concetto che, finalmente, dopo un lungo periodo di degrado e di vita basata su falsi valori, grazie ai nostri giovani, si apre uno spiraglio di speranza motivata, per cui le energie mentali che derivano dall'ingegno di calabresi illustri sparsi in tutto il mondo genereranno idee e progetti che troveranno terreno fertile per una rivoluzione culturale, scientifica ed economica della nostra Calabria». ■

Uno dei primi atti del neo sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, appena eletto al suo mandato nel 2015, fu quello di cancellare con mano ferma e senza dar conto ad alcuno il progetto Waterfront che portava la firma dell'archistar iraniana Zaha Hadid. Il progetto, fantastico e straordinario, aveva un peccato originale: l'aveva ideato Peppe Scopelliti, il sindaco precedente. Cinque anni dopo, al secondo mandato, Falcomatà ha cambiato idea e del Waterfront ha fatto uno strumento di eccezionale forza mediatica: già prima delle elezioni si era dato da fare con le colonne di filo di ferro dell'artista Tresoldi che adornano, con grande suggestione il Lido Sud sveltando su un panorama incomparabile, poi ha cominciato a mostrare, in anticipo, ai suoi amministratori la bellezza del cosiddetto Waterfront (che poi, diciamo la verità, non significa altro che "lungomare") con una scalinata maestosa e molte altre meraviglie in attesa che possa vedere la luce il gioiello d'architettura ideato da Zaha Hadid, il Museo del Mare.

Questa premessa, per dire, che Reggio è sempre stata una città difficile da amministrare, ma non parca di tributi per i suoi sindaci. Il Lungomare porta il nome del padre dell'attuale primo cittadino, la piazza che il Comune vuole sventrare rende onore a Giuseppe De Nava: con qualche disgraziata eccezione, chi ha lasciato il segno ha ricevuto onore e gloria. Falcomatà sta facendo bene, ma sembra avere una doppia personalità, tipo dr Jeckyll e Mr Hyde: da un lato costruisce, dall'altro distrugge, da un lato si appassiona della minoranza grecanica della Bovesia, dall'altro sembra curarsi poco del decoro della città, i cui cittadini non riescono a nascondere un profondo malessere. Tanti sono le situazioni irrisolte (ma non irrisolvibili) e tanto il disinteresse mostrato dall'Amministrazione che sembra percorrere una strada a due velocità, incostanti e addirittura avverse. Due passi avanti su alcuni progetti, tre indietro su altri. Basti una sola cosa a simbolo dell'inaccettabile degrado cui è stato costretto il tapis roulant di via Giudecca: la sporcizia costante con ri-



All'inaugurazione del Waterfront il sindaco Falcomatà tra Emiliano e De Caro

Waterfront e il malessere di Reggio

fiuti che incivili buttano senza ritegno ma che nessuno si degni di raccogliere e far scomparire e il suo mancato funzionamento sono come un biglietto da visita macchiato che si lascia all'ospite. Eppure, il tapis roulant è diventato un simbolo identitario della Città di Reggio, oltre alla sua utilità per i cittadini che vivono nelle zone alte: come tutte le città in discesa alla funzionalità aveva aggiunto un'apprezzabile estetica.

Un bel simbolo, lasciato marcire. Forse perché anche questo nato dal sindaco Scopelliti? Non bisogna demonizzare gli avversari, ma per onestà intellettuale almeno riconoscerne gli aspetti positivi. Non è il caso di Falcomatà junior che mostra, a volte, di vivere in un'altra città, o finge di non vedere il degrado e l'abbandono. Ci sono – è vero – come li definì lui stesso in un video diventato

>>>

segue dalla pagina precedente • *Waterfront*

virale su facebook – i lordazzi, ma in attesa della giusta punizione per gli incivili, occorre pure che qualcuno provveda a eliminare i rifiuti.

Ecco perché l'importante inaugurazione di oggi, che è motivo d'orgoglio di tutta la Calabria (saranno presenti la sottosegretaria al Sud Dalila Nesci, il presidente ff Nino Spirli, il presidente dell'Anci l'associazione dei Comuni d'Italia Antonio De Caro, il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il responsabile Sud di Forza Italia Francesco Cannizzaro, e tante altre personalità), diventa occasione per altre schermaglie di polemica politica, qualcuna non senza ragione. Basterebbe guardare qualche passo più avanti del Waterfront per capire il senso della rabbia e della frustrazione di tanti cittadini: c'è il Lido Comunale, un tempo gioiellino della città, con una torre progettata nientemeno che da Nervi, da anni dimenticato e abbandonato al degrado più totale. Bastano le cataste di spazzature accumulate accanto per intuire che il problema dei rifiuti a Reggio (come in gran parte della regione) è stato solo superficialmente affrontato, ma non risolto. Come si può – meritando il giusto apprezzamento – parlare di Parco Lineare Sud, di Waterfront, di rigenerazione urbana, quando poi si lascia il resto della città in una tristissima realtà di incuria totale. Guardate la scalinata delle Tre Fontane, quella a ridosso del tapis roulant: sono dovuti intervenire i privati (la città non finirà mai di ringraziare) per ripulire anni di colpevole abbandono. È un'immagine suggestiva e straordinaria, come tantissime altre che una città come Reggio sarebbe in grado di offrire ai suoi visitatori. Ultima "stranezza" in ordine di tempo è il drastico taglio dei pini vicino al Cimitero di Condera: nessuno sa chi ha dato l'ordine e chi ha deciso quest'impoverimento del verde in una città che non smette di offrire spunti polemici. Il Comune, per esempio, non ha autorizzato la pulizia (volontaria e gratuita) di un gruppo di cittadini su piazza De Nava (una proposta avanzata dalla Fondazione del dott. Eduardo

Lamberti Castronuovo) e non permette di piantare alberelli di Bergamotto di Reggio Calabria nei giardini pubblici. Burocrazia, colpevole miopia o peggio? Non basta avere il chilometrico lungomare con l'Etna sullo sfondo, i fantastici gelati di Cesare o di Sottozero, il Bergamotto di Reggio Calabria, il clima e i profumi di zagara, i Bronzi e tante altre bellezze (mai rivalutate adeguatamente) per convincere il forestiero che è arrivato in un posto "incantevole", il «grande giardino, uno dei luoghi più

belli che si possano trovare sulla terra» – come scrisse Edward Lear nell'Ottocento nel suo Diario di un viaggio a piedi. No che non basta, come non basterà il Waterfront se l'Amministrazione comunale non varerà un piano straordinario per il decoro della Città, per far scomparire i rifiuti, ripristinare il Lido, dialogare con i reggini sul futuro di piazza De Nava, offrire un welfare cittadino degno di una "città del mare". Fiduciosi, ma poco convinti, i reggiani aspettano il miracolo. ■ (s)

L'INAUGURAZIONE A REGGIO

Anche se, in realtà, per ora c'è solo una maestosa scalinata, il Waterfront di Reggio è una realtà. Finalmente, hanno detto i reggini, felici di una nuova conquista e di un tassello in più per quella rigenerazione urbana promessa e sempre più attesa. La cerimonia di inaugurazione tenuta ai piedi della monumentale scalinata di fronte al Lido Comunale, ha chiamato a raccolta la cittadinanza, le massime autorità cittadine e rappresentanze istituzionali del Mezzogiorno, del tessuto imprenditoriale, dell'associazionismo, del mondo sociale e della cultura. Un momento fortemente sentito dai reggini che possono da oggi riappropriarsi di un grande e innovativo spazio urbano che restituisce l'immagine di una città ambiziosa e pronta a cogliere le opportunità del presente ma con lo sguardo già rivolto alle sfide del futuro. Su tutte il Museo del Mare di Zaha Hadid da pochissimo inserito dal governo fra le opere di rilevanza strategica a livello nazionale. Tra le tante autorità che hanno voluto partecipare allo storico evento, al fianco del sindaco Giuseppe Falcomatà, presenti il presidente nazionale di Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il presidente f.f della Regione Calabria, Nino Spirli e la sottosegretaria per il Sud e la Coesione Territoriale, Dalila Nesci. «Un'opera pubblica è di tutti, appar-

tiene a tutti. Oggi celebriamo un Sud che ha finalmente la consapevolezza di poter uscire dai vecchi schemi e ambire al ruolo di motore dello sviluppo del Paese – ha detto in apertura il sindaco Falcomatà –. È questo il modo migliore per ripartire dopo oltre un anno di sofferenze e nel pieno di una battaglia che dobbiamo ancora superare e vincere. In queste piazze e in questi luoghi si respira libertà e partecipazione e questo è solo il tassello di un puzzle più ampio. Le città crescono e si trasformano attraverso la continuità della programmazione e la visione di sviluppo di questa città nasce da lontano, dalla riacquisizione del nostro lungomare che ci ha liberato dal padrone delle ferriere, è andato avanti con la progettazione dell'amministrazione Scopelliti e prosegue oggi con la trasformazione di questi percorsi in realtà con l'idea di avere un unico fronte mare cittadino che va da Catona a Bocale».

Il presidente ff della Regione Nino Spirli ha detto che «Questo lungomare, che è il luogo più identitario della città di Reggio Calabria, oggi si allunga, si arricchisce di una nuova perla, di un nuovo luogo di incontro e di relazioni. E se prima era il più bel chilometro d'Italia, ora la sua bellezza è raddoppiata. Sono veramente molto felice. Finalmente, con il waterfront questo lungomare prende vita e assume quella importanza che avrebbe dovuto avere fin dal primo momento». ■

A seguito della proposta della scrittrice Giusy Staropoli Calafati, lanciata da Calabria Live, ormai da diverse settimane, e che ha in oggetto lo studio nelle scuole dell'obbligo degli autori calabresi del '900, nasce il manifesto, siglato da più parti, dalla classe intellettuale a quella istituzionale, che ufficializza la richiesta al Ministero dell'Istruzione nella persona del Ministro Patrizio Bianchi, e per conoscenza al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al Presidente del Consiglio Draghi, al Ministro per il Sud Mara Carfagna, alla Regione Calabria nella persona del Presidente Spirlì e dell'Assessore all'Istruzione Sandra Savaglio, all'ufficio scolastico regionale.

In Calabria fomenta ormai da tempo, e in maniera esigente e ripetuta, un cambiamento culturale importante che mira alla crescita dell'intero Paese.

La letteratura assume un ruolo principe nello sviluppo sociale, civile economico e culturale dell'individuo all'interno della società. E la Calabria, con più voci, varie ma soprattutto potenti, le si affida, scommettendo sulla vera narrazione della sua storia, il suo futuro.

E Giusy Staropoli Calafati, donna come la terra, questa volta si fa capofila di una storia importante, che potrebbe garantire alla Calabria, il riscatto che merita.

In attesa di ufficiali risposte a quanto fatto pervenire sui più importanti tavoli italiani, Calabria.Live pubblica il manifesto curato dalla scrittrice vibonese.

SOTTOSCRIVI ANCHE TU:
giusystaropoli@libero.it

UN VERO PATTO PER IL SUD?

“Gli scrittori calabresi nei programmi ministeriali scolastici”

«Io l'amo profondamente la mia Calabria, ho dentro di me il suo silenzio, la sua solitudine tragica e solenne. Sento che pure qualcosa dovrà venire fuori di lì: un giorno o l'altro dovrà ritrovare dentro di sé ancora quelle tracce che conserva della antica civiltà della Magna Grecia». (Saverio Strati)

«...ho speso una vita per scrivere, per analizzare la Calabria, non so se bene



UN APPELLO PERCHÉ SIANO STUDIATI A SCUOLA

Il Manifesto degli scrittori calabresi

o male; questo non tocca a me dirlo. Posso dire che ho fatto grandi sacrifici, sperando che questa terra potesse avere una sorte migliore, come credo che avrà». (Mario La Cava)

«Inventate gemellaggi con tutte le scuole del Sud. [...] Dopo tutto il lavoro fatto, scrivete una storia nuova. Vi do un mandato straordinario, quello di ricucire l'Italia. Se in questo momento, dopo tutto il lavoro fatto, non siamo capaci di proiettarci sul Paese, vuol dire che non siamo capaci di costruire una scuola nuova». (Patrizio Bianchi, Ministro Pubblica Istruzione)

La Calabria accetta il mandato!

Se la bellezza salverà il mondo, la cultura salverà l'Italia, e letteratura, la

Calabria. È sul sapere che si giocano il presente e il futuro delle generazioni. E la letteratura è la chiave di volta essenziale che permette a una società miope di ritornare a vedere.

Non capisce l'Italia, chi non capisce l'Italia Meridionale, scriveva Corrado Alvaro. Ed è per questo che il Sud non può più rimanere indietro. E senza la sua storia feconda, l'Italia, da sola, non si può più salvare.

È nei Sud del mondo che si imparano le migliori strategie di sopravvivenza. E si formano i pensieri, le menti, così come nella terra si forgiavano le braccia ed il lavoro.

È nella precarietà dei luoghi che si

>>>

segue dalla pagina precedente • *Manifesto*

acquisiscono il valore della vita, la durezza e la nobiltà della fatica. Si insaporisce il pianto, e sul dolore e sullo sconcerto delle comunità, si poggiano i basamenti del rinnovamento culturale e dello sviluppo civile, che mai prescindono dal valore dall'identità, per quanto composita, plurale e mutevole nel tempo questa possa essere. Che diventa arte, sublimazione, formazione ed elevata sapienza.

L'Italia deve la sua formazione culturale ai suoi più grandi artisti. Dalla letteratura all'arte. Una miscelazione di pensieri, forme, idee e vicissitudini, che nonostante l'approssimarsi delle varie epoche, da Nord a Sud, ha lasciato tracce potenti e senza scadenza. Una scuola che trova radici nella storia più antica e che si trascina fino all'epoca contemporanea, tracciando linee identitarie in perenne trasformazioni ma pur sempre originali e riconoscibili e percorsi culturali essenziali, a cui da sempre, l'uomo ha necessità di attingere.

Il passato non è semplicemente un tempo trascorso rispetto a quello attuale, ma una scuola che non può essere superata. Esso è la prima istituzione immateriale, destinata alla formazione "futurandi". E conserva verità che mai potranno essere cambiate o anche solo modificate. E non ammette che si tralasci o si trascuri qualcosa. E combatte finanche la temporanea e fortuita mancanza di memoria.

La scuola italiana però, caro ministro Bianchi, nella stesura dei programmi scolastici, da decenni, ha vuoti che vanno necessariamente riempiti. Assenze che devono indiscutibilmente essere recuperate. Negli anni passati purtroppo, è bastata una commissione, a far sì che gli autori meridionali del '900, venissero eliminati dai banchi di scuola, senza neppure il benché minimo pensiero riguardo le gravi ripercussioni che il paese avrebbe avuto sul piano culturale. Un danno senza precedenti, che riporta l'Italia sulla solita questione della disparità tra i suoi due poli, con annessa frantumazione della vera unità culturale e intellettuale.

Agli studenti, viene proposta, una visione viziosa, viziata ed incompleta della letteratura italiana. Dopo Verga e Pirandello, secondo le indicazioni ministeriali, quasi nessun altro autore meridionale, benché meno calabrese, nello specifico di questo documento, viene trattato con una presenza ufficiale nei libri di testo. Un oscuramento storico, geografico e civile che non può più continuare. Un danno culturale e sociale che non può più essere perpetrato. Un errore di prospettiva forse, che fomenta a tutt'oggi però, seppur inconsapevolmente, l'annoso divario Nord/Sud.



Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi

La Calabria subisce, anche nelle lettere, le peggiori discriminazioni. Eppure, confermano critici e studiosi, con i suoi autori novecenteschi, ha implementato di valore la letteratura italiana e mondiale.

Gli scrittori calabresi del '900 (e non solo quelli) non possono più attendere che arrivi il loro turno solo quando qualche valoroso docente appassionato, in maniera quasi "abusiva", seppure responsabile, decide di impartire ai propri allievi lezioni sulle loro opere. Serve ufficializzare il pensiero, la poetica, la scrittura, e con protocolli ministeriali. Una nuova scuola, per ricucire l'Italia.

Esiste un'esigenza fisiologica oltre che storica dei popoli e delle civiltà, che non consente di fare cancellazioni o anche solo esclusioni, in letteratura. Il De Sanctis definiva la letteratura *l'insieme*

delle opere variamente fondate sui valori della parola e affidate alla scrittura, pertinenti a una cultura o civiltà, a un'epoca o a un genere. Ad essa viene infatti affidato il compito di ricostruzione e/o d'indagine storico-critica di un popolo. E la Calabria rischia di andare perduta, se il resto del paese non si ritorna ad innamorare e al più presto della sua storia, della sua arte, ma soprattutto della sua letteratura. Che non è presente più nei libri di formazione, ma sta tutta racchiusa nelle opere dei suoi scrittori. Che è stata del mondo finché il mondo si è accorto di lei. È divenuta solo di se stessa, nel momento in cui il mondo, e soprattutto il Paese, se ne sono dimenticati.

Il processo con cui da anni viene indebitamente ignorato il pensiero dei grandi autori meridionali/calabresi, e con il quale vengono altresì tenuti a margine, geni delle lettere come Corrado Alvaro e Saverio Strati, priva l'Italia e le nuove generazioni di studenti, di una formazione completa, che non penalizza esclusivamente il capitale umano della scuola del Sud, ma quello di tutta la nazione.

La storia siamo noi e noi siamo l'Italia.

Con Verga e Saverio Strati, Pirandello e Corrado Alvaro. Francesco Perri, Mario La Cava, Raoul Maria De Angelis, Fortunato Seminara, Leonida Repaci, Lorenzo Calogero, Franco Costabile. Geni delle lettere che fortemente hanno influenzato i salotti letterari italiani ed europei, dando voce al Sud, da sempre terra di attese e di partenze. Di memorie luttuose e speranze. Che ora è brigante, ora si fa emigrante. Nomi d'ingegno, le cui opere e il cui pensiero diventano strumento necessario e indispensabile per affrontare i problemi dell'intera società italiana.

Ragion per cui, si chiede al Ministero dell'Istruzione, una valutazione approfondita volta alla possibile revisione dei programmi ministeriali, con l'inserimento all'interno dell'offerta formativa, degli autori calabresi più illustri e più influenti, affinché diventino oggetto di studio nelle scuole dell'obbligo. E la letteratura italiana si confermi la

>>>

segue dalla pagina precedente • **Manifesto**

vera ricchezza culturale dell'intera Nazione.

Un popolo per capirsi veramente deve conoscere i suoi artisti, altrimenti rimane indietro, diceva Saverio Strati. *Ci sono narratori come Corrado Alvaro, Saverio Strati, Mario La Cava, Raoul Maria De Angelis, Fortunato Seminara, Francesco Perri, Leonida Repaci, Franco Costabile, Lorenzo Calogero, che hanno almeno un libro necessario per intendere all'italiano cosa è il Sud e cosa l'Italia*, sostiene Walter Pedullà.

È pur vero che la realtà della scuola, è spesso legata alla tirannia del tempo. Ci si trova quasi ogni anno, di fronte a docenti in difficoltà nel terminare i programmi scolastici, ma ci sono nomi da cui non si può prescindere. A Partire da *Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno*, fin giù giù, fin dove *Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte*.

Diventano urgenti, di estremo bisogno culturale e sociale, almeno Corrado Alvaro e Saverio Strati, tra gli scrittori; Franco Costabile tra i poeti. Una richiesta che non è un appello, ma la domanda per un viaggio d'istruzione obbligatorio.

I libri dei narratori calabresi del '900 (e perfino quelli di epoche precedenti), quali autori mondiali, letti e tradotti nel mondo, risultano essere tutti una buona opportunità di crescita. Sono



Lo scrittore Francesco Perri (1885-1974)

libri e sono "villaggi viventi nella memoria", come sosteneva Ernesto De Martino. Una memoria che ha buone probabilità di diventare collettiva quando leggendo, una comunità ha voglia e coraggio di sommare un certo numero di memorie individuali.

La Calabria, forse più di altre terre, affonda la sua storia in malloppi di fogli rilegati tra loro, che si chiamano libri. Ed è certamente per questo che ha sempre resistito. Attingendo, al bisogno, a ognuna di quelle pagine. Un esercizio che non ha mai abbandonato e che oggi la vede raggiungere risultati straordinari, con Vibo Valentia, sua più piccola provincia, "Capitale italiana del libro".



Lo scrittore Mario La Cava (1908-1988): è nato e morto a Bovalino (RC)

La Cultura è in Calabria. La speranza di una nuova scuola, anche.

15000 km quadrati di argilla con cui Dio fece il suo più grande capolavoro, così come ricorda Leonida Repaci, ne *Il Giorno della Calabria*. Un'eredità che mai potrà andare perduta. Mai, finché a fare la storia di questa terra, terranno alta la testa i libri.

Leggere, imparare, acquisire, formare..., sono queste le uniche formule che, se applicate nella loro completezza, dimostreranno che non è un'ipotesi e neppure una teoria, che il più bel paese siamo noi. L'Italia tutta intera delle lettere.

Siamo certi che questo manifesto troverà ufficialità sopra i banchi responsabili dell'istruzione dei nostri giovani, e altrettanto sicuri che il ministro Bianchi, sempre attento e sensibile alla nostra scuola, vorrà insieme a noi, dare "mandato" ufficiale agli autori calabresi del '900, a cui sopra abbiamo fatto esplicito riferimento. ■

HANNO GIÀ FIRMATO:

Giusy Staropoli Calafati
(scrittrice, promotrice del manifesto)
Santo Strati, direttore *Calabria.Live*
Francesco Bevilacqua, *Scrittore*
Giacchino Criaco, *Scrittore*
Giuseppe Lupo,
Scrittore e docente universitario
Santo Gioffré, Medico e *Scrittore*
Leonardo Alario, *Antropologo*
Mimmo Nunnari,
Giornalista e Scrittore
Gilberto Floriani,
Sistema Bibliotecario Vibonese
Domenico Stranieri,
Sindaco di Sant'Agata del Bianco
Domenico Calabria,
Caffè Letterario Mario La Cava
Francesco Mazza, *Fotografo*
Vincenzo Stranieri, *Saggista*
Francesca Prestia, *Cantastorie*
Amministrazione comunale di San Luca
Virginia Marasco,
Assessore Cultura e Pubblica Istruzione comune di Cirò Marina
Vincenzo Maesano
sindaco di Bovalino

Mia madre ricordo che raccontava a bassa voce, come se non volesse farsi ascoltare da estranei, che sotto il fondo del mare, nelle profondità delle montagne in Aspromonte e lungo le affascinanti fumarie della Calabria, esistevano tante miniere d'oro, argento, ferro, rame ed altri metalli preziosi.

Fino a pochi giorni addietro, parlavo con i miei amici e scrivevo quando il tempo me lo consentiva, dell'oro giallo di Calabria.

Mi riferivo in particolare, al bergamotto, cedri, limoni, alla profumata zagara degli agrumi, ai fiori di ginestra, gelsomino e alle loro essenze profumate pregiate.

Non pensavo affatto che il territorio e i profondi fondali dell'azzurro mare di Calabria, custodissero come in un forziere veramente oro, argento e rame, assieme ad altre risorse minerarie.

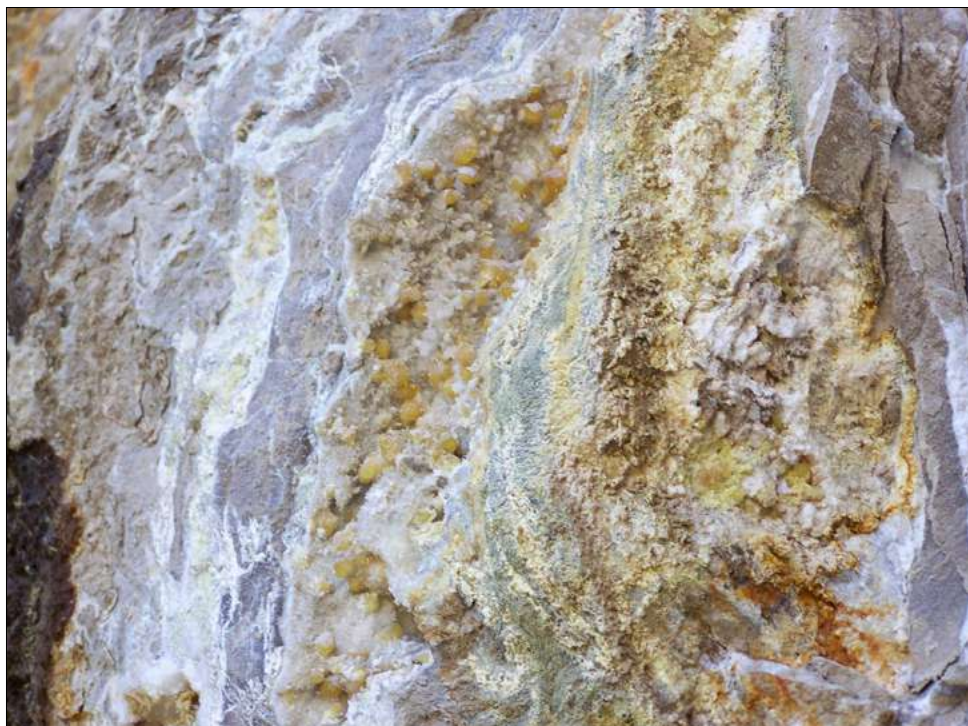
Così la mia innata voglia di sapere e irrefrenabile curiosità, mi ha indotto a scrivere un messaggio al mio amico e noto Geologo Prof. Mimmo Sessa, tesoriere e Consigliere del Consiglio Nazionale dei Geologi.

Lui di risorse minerarie, falde di acque minerali e termali, per quel che mi risulta è uno dei pochi ricercatori e non tanti studiosi di mineralogia italiani. Poi dopo qualche dritta e preziosa informazione ricevuta dall'amico Geologo (Tesoriere) Prof. Sessa, su suo input ho iniziato a navigare sul web.

Digitando la parola chiave "antiche miniere in Calabria", subito alla vista dei miei occhi verdi la sorpresa.

Ragion per cui la verità non ha come si dice, le gambe corte come le bugie, quindi mia Madre mi raccontava il vero, storie vere di miniere e minatori italiani e di gente straniera venuta da terre lontane, che un tempo oramai remoto, scavavano profonde gallerie sotto i costoni rocciosi delle montagne erose dalle impetuose acque invernali delle fumarie del Valanidi I e II, Armo, San'Agata, alla ricerca dei minerali contenenti metalli preziosi.

Ma la sorpresa più grande che ha attirato la mia attenzione, è stata quella di poter leggere in uno dei tanti articoli presenti nei motori della rete di ricerca



Quelle miniere d'oro e argento in Calabria

di **Emilio Errigo**

digitale, che in Calabria, esistono pure molte Vie delle Miniere, una addirittura, udite udite, lungo la strada provinciale che dall'abitato di Ravagnese di Reggio Calabria, facilmente raggiungibile Via Superstrada uscita Aeroporto, che porta alla sovrastante collina di Gallina, osservatorio panoramico mozzafiato dello Stretto di Messina e sempre fumante Vulcano Etna.

Si legge in un interessante e ben argomentato articolo storico di Stefano Migliardi, datato 4 novembre 2009, dal titolo *L'Argento del Valanidi*, esisteva in Via Miniera, una antica fonderia e argento, rame, piombo (e forse oro),

fonderia con annessa officina di lavorazione artistica dei metalli preziosi, fatta costruire nel 1750 da Re Carlo III di Borbone, in onore della Regina Amalia, da specialisti fatti arrivare direttamente dalla Germania e provenienti dalla Città di Freiberg in alta Sassonia.

Chi l'avrebbe mai detto e saputo, che nel vastissimo territorio dei 97 Comuni, della Città Metropolitana di Reggio Calabria e in altre province della Calabria, sono ancora presenti ingenti e ancora inesplorate risorse minerarie di altissimo valore economico e altre mate-

>>>

segue dalla pagina precedente • **Miniere**

rie prime molto richieste dal mercato interno e internazionale?

Bene se risponde al vero, che il fondo e sottofondo del Mare di Calabria, (a leggere la pubblicazione in pdf *Il Mare II e III edizione*, del MISE) oltre ai giacimenti gas e idrocarburi, sono presenti metalli pregiati, significa che non siamo affatto teoricamente a rischio povertà, anzi al contrario, non sapevamo o meglio ignoravamo di essere ricchi, non solo di beni umani, culturali, storici, archeologici, architettonici, paesaggistici e ambientali.

Molta parte di questi tesori e beni culturali, sono custoditi nel Museo Nazionale di Reggio Calabria, dove è possibile ammirare

le imponenti e maestose sculture dei Bronzi di Riace, simboli del perfezionismo dell'arte scultorea greca, anche monete in oro, argento, rame, piombo e altre preziosità ancora tutte da far scoprire ai sempre benvenuti turisti e ben accolti visitatori stranieri, ancora oggi provenienti da ogni parte del mondo.

Che dire delle Antiche Miniere di Mongiana con annessa fabbrica di armi, le restaurate bocche Miniere di ferro e ar-



gento di Pazzano, Stilo con la Cattolica, Bivongi, Valanidi?

Ai turisti un consiglio gratuito di non dimenticare durante la presenza in Calabria, visitare oltre le storiche Chiese, Monasteri, Castelli, Antichi Borghi, Scilla, Pentidattilo, le Ville Grechaniche e Giardini Storici, anche previa preventiva richiesta al Comune, il Museo

di Storia Naturale e Mineralogia di Cittanova, poi a seguire gustare i piatti tipici della cucina calabrese, i profumati sapori dei prodotti dolciari, gelaterie e cioccolaterie artigianali, così numerose nella bella, ricca e preziosa terra di Calabria.

Chissà se qualche esploratore dei fondali marini, durante le trivellazioni del sottofondo Marino del Mare Territoriale o Piattaforma Continentale, dello Ionio o Tirreno adiacenti le coste calabresi, in cerca di gas, petrolio e noduli polimetallici, si sia imbattuto (e ancora non dichiarata scoperta) di qualche elemento indicativo dell'esistenza di miniere auree o argentifere?

In attesa di sapere se, quando e dove, ipoteticamente ciò sia avvenuto, ci auguriamo che chi vorrà investire nei territori della Zona Economica Speciale, istituita dal Governo nella Regione Calabria, sappia che potrebbe riattivare e coltivare le antiche miniere, al fine di continuare ad estrarre parte delle ricchezze minerarie, acque minerali naturali purissime, acque termali benefiche e molto salutari, e tanto altro ancora da scoprire, oggi presenti nel prezioso territorio e nelle profondità più azzurre del Mare di Calabria. ■

(Emilio Errigo è Docente di Diritto Internazionale e del Mare e Generale in ausiliaria della Guardia di Finanza)



Qui sopra, la miniera di Pazzano. In alto, le antiche Ferriere di Mongiana

E' proprio il caso di ribadirlo "il Borgo non scoperto da scoprire". Da calabrese conoscevo superficialmente quest'angolo della nostra Regione, Terranova da Sibari in provincia di Cosenza, tra la Sila Greca e il Fiume Crati, a 20 Km della Costa Jonica, Comune di circa 5.000 abitanti su un territorio ricco di ogni bene, il quale domina la Sibaritide, per non parlare poi della sua antica storia. Immaginate quante cose mi sono perso insieme ad altri conterranei, che magari vivono a breve distanza. Oggi parleremo proprio di questa perla nell'ambito del Progetto "Borghi del Benessere", lo faremo insieme con il Presidente dr Giovanni Misasi per i Biologi senza Frontiere di ASBSF, e in rappresentanza dell'Amministrazione comunale l'avv. Massimiliano Esposito, consigliere della stessa con Delega al Turismo e alla Cultura.

– Avv. Massimiliano Esposito, ammettendo le mie colpe di poca conoscenza di questo meraviglioso Borgo, sperando che possa servire da monito per tutti ad essere consapevole che la Calabria va vissuta e scoperta, accompagni me e tutti i conterranei in primis, a "scoprire" Terranova da Sibari.

«Intanto grazie per questa opportunità. È vero, Terranova rimane un "borgo non scoperto da scoprire", qualcuno disse questa frase e la faccio mia per farla diventare un pensiero che possa abbracciare e invitare tutte le persone vicine e lontane che avessero voglia di metterla in pratica.

Paese ricco di storia, ha attraversato tutti i secoli, le nostre radici affondano nella Magna Grecia e successivamente nella parte romana della Sibaritide, il nome stesso lo ribadisce.

Anche il suo cognome Giuseppe ha radici da queste parti, i Principi Spinelli con la Casata dei San Severini si fermarono sul nostro territorio dove risiedettero nel Castello, meraviglia del nostro centro storico, realizzato intorno all'anno 1000 e poi ristrutturato e ampliato nel corso del tempo, ne fu l'abitazione degli stessi.

All'interno i Portali del Teatro del Principe, uno dei più belli è in fase



Terranova da Sibari Il fascino di un borgo ancora da scoprire

di **GIUSEPPE SPINELLI**

di ristrutturazione, abbiamo previsto delle somme per riportarlo ai fasti che merita, luogo che ospitò nel 1700 il Re di Napoli Carlo di Borbone, passò da qui perché era previsto, doveva fermarsi un solo giorno, ma vista l'accoglienza allungò la sua permanenza per tre giorni, conobbi questa parte del viaggio, dalla lettura dei suoi diari qui presso i nostri archivi.

Noi celebriamo questo passaggio riproponendolo con i costumi dell'epo-

ca, momento di straordinaria bellezza, accompagnato da una voce narrante...».

– Mi scusi se la interrompo, dalle sue parole Avv. Esposito mi rendo conto che conoscevo veramente poco di questo meraviglioso lascito culturale a portata di mano, ribadisco la provocazione a me stesso e a chi leggerà in Italia e nel mondo questa chiacchierata, riferendomi

>>>

segue dalla pagina precedente • Terranova

ai nostri conterranei in primis e non solo: "andiamo a visitare Terranova".

«Ha fatto benissimo Giuseppe, è un'ottima promozione e incitamento

Altro momento, il quale riproponiamo in costumi d'epoca itinerante attraverso il Borgo specialmente d'estate, è un evento molto discusso, alla fine del 1400 Enrico d'Aragona figlio spurio di Ferrante D'Aragona di Napoli, fu mandato a Terranova per riscuotere i Tributi visto lo scarso interesse che i Principi Spinelli avevano in questa pratica.

Ebbene Enrico D'Aragona morì clamorosamente, per questo fatto esistono due tesi, una si basava sull'incidente da avvelenamento da funghi, l'altro sulla causa volutamente creata per una vendetta nei confronti del Regno.

Terranova un posto da visitare e possibilmente anche vivere, anche per il suo meraviglioso microclima e la parte religiosa anch'essa ricca di tanta storia. Oltre a ribadire ad essere la terra dei due Papi, San Telesforo (dal 125 al 136 d.c.) e San Dionisio Pontefice (dal 259 al 268 d.c.), c'è un forte attaccamento religioso, lo dimostrano le 21 Chiese che nell'arco dei Secoli furono costruite.

Attualmente ne esistono 7 tutte bel-



L'avv. Massimiliano Esposito

lissime, dedicate a San Antonio con affreschi del 1600, San Nicola Chiesa Gentilizia del 1300, importante anche per i suoi antichi sotterranei e cunicoli che attraversano gran parte del Borgo, i quali stiamo cercando di riportare alla luce fin dove possiamo, senza dimenticare la splendida Chiesa dedicata a San Francesco di Paola eretta nel 1701 voluta dal Principe Spinelli, visi-

tarle vuol dire fare un salto nel passato, nelle radici antiche di Terranova da Sibari».

– *Avv. Esposito, lei è un fiume in piena, fa trasparire l'amore che sente per il suo Paese, ora sì che mi spiego la passione totalizzante per il suo ruolo che occupa all'interno dell'Amministrazione.*

Avevo avuto già sensazioni in merito nei primi approcci con lei, quando organizzavamo l'intervista, complimenti questo è il modo vero per promuovere un territorio, mi auguro che continui così.

Passiamo all'altra faccia di questo Borgo, la

ricchezza del suo territorio in ambito agroalimentare e paesaggistico, entriamo nelle competenze dei Biologi senza Frontiere, dr Misasi ci racconti il percorso che ASBSF ha attuato sul territorio di Terranova da Sibari.

«Intanto rinnovo il mio di piacere ogni volta che ho la possibilità di approfittare di questo spazio.

Conosco l'avv. Massimiliano Esposito da tempo, quando ancora con la precedente Amministrazione era Vicesindaco di Terranova, da subito ci siamo capiti, perché le idee di entrambi erano non simili, di più.

Volevo risponderle partendo da una sua considerazione Giuseppe, nella sua premessa ha citato il fatto che si conosceva Terranova, ma non fino a questo punto fatto di tanta storia e tanta tradizione, con questo cosa voglio esprimere, che noi calabresi non conosciamo la nostra.

Questo dato ci deve far riflettere, noi Biologi stiamo cercando con le Amministrazioni virtuose, a promuovere quello che il territorio ci offre, attenzione però, questo può avvenire solo con chi è capace di mettersi all'ascolto,

>>>



segue dalla pagina precedente • Terranova

in questo caso oltre a trovare il Borgo e i suoi inestimabili tesori, abbiamo avuto la fortuna di trovare delle persone disponibili a un lavoro innovativo.

Non mi stancherò mai di ripeterlo, i nostri conterranei devono diventare i primi turisti, da qui si parte per sviluppare quella famosa economia circolare che tanto si decanta, ma alla fine mai attuata, questo può generare una sorta di effetto domino per indurre alla conoscenza di questi centri destinati alla gloria per le bellezze che custodiscono. I nostri interventi su Terranova sono stati aiutati dalla ricchezza del territorio in ogni ambito, dall'agroalimentare, alla bellezza paesaggistica, la grande socialità di una Comunità viva con un'intensa attività associativa e quindi recettiva con le nostre proposte di sviluppo.

In merito ai nostri interventi, una su tutte la stretta collaborazione con il Consorzio Terre da Sibari e il suo Presidente Pietro Mangano, ha intrapreso con noi un'attività di ricerca.

Le nostre procedure che attuiamo sui territori sono focalizzate sulle peculiarità che si trovano sul posto, in questo caso, insieme all'Unical, Ibis Lab, il Crea al centro di Ricerca Sviluppo e Tecnologia srl e lo stesso Consorzio, abbiamo realizzato il Progetto Odin, il quale è mirato alle importanti varietà



di Ulivi che esistono sul territorio di Terranova.

Tecnicamente il progetto in cosa consiste, con i nostri controlli sappiamo dire quell'olio da quale zona proviene, e su quale terreno si è sviluppato, di fatto testiamo geneticamente l'oliva riuscendo a capirne la provenienza, e visto quello che sta accadendo sulle nostre tavole, pensiamo che lo stesso in Calabria e non solo, potrebbe servire a tanti orientando il controllo verso le tante frodi che quotidianamente si scoprono.

Altri interventi sono rivolti verso la creazione della Trattoria del Benessere informazione principe che la rende tale

è "Il Menù del Benessere", il quale viene certificato per i prodotti alimentari in esso esistenti.

Anche in questo caso per dare questo riconoscimento al locale, andiamo a effettuare un attento controllo sui prodotti alimentari proposti dall'origine fino alla loro proposta al tavolo.

Tengo a precisare un dato fondamentale, tutto ciò su Terranova è stato e continuerà a essere possibile, grazie alla capacità culturale di cui parlavamo prima da parte dei suoi cittadini, i quali continuano a accettare i nostri consigli, questo ci sta permettendo con altri Comuni di creare una rete di territori in grado di programmare un futuro nuovo valorizzando le peculiarità di ognuno».

– *Avv. Esposito queste sono le cose da cui partire, rivalutare quello che si ha e proporlo al mondo.*

«Da tempo me lo chiedo e lo "Urlo" come mai la politica non si interroghi su quello che questo progetto "Borghi del Benessere" sta cercando di realizzare, tranne la politica con la "P" maiuscola fatta da gente come lei, queste le uniche eccezioni, le quali ne hanno capito realmente l'importanza.

Qualcosa sta cambiando Giuseppe, le nuove generazioni saranno migliori nell'affrontare questi temi, lo speriamo tutti per il bene della nostra terra.

Intanto noi ci mettiamo il cuore rimanendo come si dice "sul pezzo", attual-

>>>



segue dalla pagina precedente • Terranova

mente cerchiamo di fare del nostro meglio, promuovendo per esempio un Turismo Esperienziale, fa bene al corpo e alla mente.

Le racconto un episodio, un po' di tempo fa con alcuni turisti americani passeggiando per il centro storico di Terranova capitò un fatto bellissimo, le persone che incrociavamo si fermavano a salutarci, con loro si parlava e poi si proseguiva.

I visitatori rimasero colpiti di quest'approccio e di questa lentezza con la quale si viveva, ecco l'essenza, vivere con un tempo differente più tranquillo e non sopraffatti da uno stress continuo alla ricerca della frenesia.

Questa la nostra ricchezza principale, si parte da qui, diventerà una proposta vincente per il futuro, abbinata alle nostre tradizioni culinarie e culturali, uno su tutti, l'evento del Venerdì santo che noi proponiamo in tutta la sua grandezza, in merito ci siamo proposti a "l'Italia per le Passioni" organizzazione che raccoglie tutte le associazioni in un percorso itinerante in tutta Italia attraverso tutte le rappresentazioni della Passione di Cristo, per candidarci presso l'UNESCO a fare diventare quella di Terranova "Patrimonio dell'Umanità". Per chi volesse assaporare sul Web qualche notizia del nostro territorio, lo può fare andando sul sito del Comune di Terranova da Sibari, dove in alto a destra trova "Museo Multimediale" cliccando su entra virtualmente nei posti più rappresentativi, le nostre Chiese, oppure può andare sulla pagina Facebook: Turismo Terranova da Sibari", il nostro responsabile è sempre operativo.

Per concludere voglio lanciare un appello, ogni Comune dalle nostre parti ha qualcosa di unico, dico questo per riallacciarmi a quello che diceva il dr Misasi, la Calabria deve guardare verso questa direzione, la Rete, uniti siamo più forti.

– *Avv. Esposito pienamente d'accordo, guardiamo avanti con fiducia ne va del futuro delle nuove generazioni, non si può più sbagliare. Dr Misasi per concludere, gli in-*



terventi prossimi dell'Associazione Biologi senza Frontiere su Terranova, cosa c'è in programma?



il dr Giovanni Misasi

Sicuramente la nascita dell'Osservatorio, e continuare a monitorare l'evoluzione agricola di quell'aria, in collaborazione con altri Comuni che fanno parte della rete dei "Borghi del Benessere", come Malito e Lago, i quali in questo ambito stanno facendo molto».

Signori stasera ho avuto il piacere di imparare un pezzo di storia della mia terra, e prometto quanto segue, appena arrivo vengo a passare una giornata a Terranova da Sibari, spero in vostra compagnia. ■

[Courtesy photo: Pierluigi Rizzo]

La fede sposta le montagne, diceva Paolo di Tarso e la storia di Francesca è intrisa sia di fede che di amore per il territorio. Un racconto appassionato di un ritorno in terra calabra, illustrata attraverso una linea di abbigliamento e gioielli che rappresentano i luoghi simbolo della spiritualità e della cultura.

– Chi è Francesca Conocchiella?
Raccontaci il tuo percorso.

«Ho 41 anni e vivo a Briatico, un piccolo paese della Provincia di Vibo Valentia. Sono tornata in Calabria dopo 18 anni vissuti tra Bologna, Roma, New York e Palermo per motivi di studio e di lavoro. Ho infatti studiato Ingegneria presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna e dopo la laurea sono partita subito per l'America, con il cuore pieno di speranza e di desiderio di arricchirmi di tante nuove esperienze.

Dopo circa un anno, nel 2009, sono tornata in Italia, precisamente a Palermo, dove ho lavorato per 7 anni come ingegnere per un'importante società di ingegneria.

Il mio cuore però ha sempre custodito quell'indescrivibile sentimento e così forte legame che mi ha sempre spinto a macinare chilometri su chilometri per ritornare in Calabria tutte le volte che ne avevo la possibilità. A volte per poche ore, a volte per pochi giorni, fino a decidere di ritornarci per sempre».

– Come mai hai deciso di investire nell'artigianato dedicato alla Calabria?

«Perché questa terra da piccolo te la raccontano come un luogo da cui fuggire, e poi crescendo impari a conoscerla in maniera diversa. Impari che la storia vera non è sempre quella che ti raccontano ufficialmente, quella che propagandano e che diventa "etichetta" e che la Verità si schiude solo dinnanzi agli occhi di chi la cerca scavando nel profondo e non accontentandosi mai di ciò che appare in superficie. Così, scavando scavando, ho scoperto che la Calabria ha una bellezza infinita da raccontare, che abbraccia il suo passato, il presente e, quando saremo in molti a crederci sul



QUELLI CHE RESTANO IN CALABRIA: FRANCESCA

Se artigianato fa rima con fede

di **DEBORA CALOMINO**

serio, sicuramente anche il futuro. Una bellezza fatta di storia, di tradizioni, di monumenti, di opere d'arte e di fede. Non mi vergogno a dichiarare apertamente la mia appartenenza a ciò che oggi viene spesso ritenuto un "tabù".. quasi come se si trattasse di una condizione di "natura incerta", che secondo il sistema vigente assume sempre più carattere evasivo, fantasioso e "nemico", piuttosto che continuare ad essere

fondamento dell'evoluzione umana. Sono una fervente credente di fede Cristiana. E specifico cristiana non per esprimere chissà quali convinzioni di superiorità o in qualche modo contrapposizione a qualsiasi altra fede, ma per ciò che mi spinge a cercare di comprendere il profondo senso e significato che racchiude il suo stesso nome, il fondamento a cui questa religione si

>>>

segue dalla pagina precedente • **Artigianato**

lega. È un fondamento su cui noi Calabresi “abbiamo camminato” per secoli, evolvendoci dal mito Greco fino a sognare il completamento dell'uomo reale, il completamento in Cristo. Con la mia linea di abbigliamento e di gioielli ho deciso di raccontare quella Calabria fatta di storia, di tradizioni, di cultura e di profonda fede che scorrono ancora nel nostro sangue.

Di raccontare che in tutti i momenti di grande difficoltà, credendo in ciò che va oltre il limite umano, alzando sempre i nostri occhi verso quel Cielo che ha sempre sovrastato la nostra piccolezza fino ad abbracciarla totalmente, ci siamo sempre rialzati ed abbiamo sempre letteralmente ricostruito noi stessi e la nostra Terra. Kalà Couture racconta questa forza millenaria e questa speranza che non muore mai. Racconta una terra che non è fatta di “etichette” ma di meraviglia. Racconta un artigianato che è stato e potrebbe essere ancora la ricchezza di coloro che vivono qui.

Racconta, per ora con sei simboli, il Codex di Rossano Calabro, la Chiesetta di Piedigrotta di Pizzo, il Duomo di Reggio Calabria, la Cattolica di Stilo, il Cocchio Divino di Ezechiele di Giocchino da Fiore di San Giovanni in Fiore, La Salutatio Angelica dell'Ave Maria di tutti i Santuari Mariani.. e con



una preghiera.. la Fede che da millenni ci sostiene, ci consola, ci protegge e ci fa volare alto oltre ogni difficoltà. Il sacro è dunque il filo conduttore che

lega insieme i miei lavori ed è una cosa che mi riempie di gioia. Spero in un futuro in cui tutto possa riacquisire il valore che merita, dalle cose più piccole alle più grandi.

– Quali sono i tuoi auspici per il futuro e quali consigli vuoi dare ai giovani?

«Cosa dico ai giovani della mia Terra? Restate in Calabria. Cercate la verità senza mai fermarvi in superficie e scoprirete che è quella che vi portate dentro da sempre, da prima che nascesti. Questa Verità non ve la racconterà mai nessuno, in alcun angolo di mondo in cui deciderete di rifugiarsi, se non voi stessi. Per esperienza vi dico che questa verità parla di radici profonde, perché un uomo senza storia, tradizioni, cultura, appartenenza, è un uomo che non esiste.

Investite le vostre energie su questa terra dunque, per investire su voi stessi». ■



A Cosenza, in piazza Parrasio – che tutti chiamano largo Arcivescovado – sul palazzetto dell'ex Seminario sono posizionati su lastre di marmo due medaglioni, opere dello scultore Cesare Baccelli: il primo è dedicato a Leone XIII – il papa della *Rerum novarum*, l'enciclica che aprì la strada ai cattolici nel sociale – il secondo a don Carlo De Cardona, il prete nato a Morano Calabro, ma che ha svolto il suo intenso apostolato sacerdotale a Cosenza tra gli operai e i contadini, fondando le Casse rurali e le leghe bianche.

De Cardona, che ha vissuto con grande partecipazione gli avvenimenti più importanti del primo Novecento, fu contrario all'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale; scriveva in un suo articolo: «È una seria minaccia per gli interessi della classe proletaria. La guerra è strage di vite umane, è la negazione più terribile della fratellanza; chi ama la guerra è figlio di Caino, perché la guerra elimina il lavoro e lo spirito del lavoro. I più colpiti sono gli umili lavoratori dei campi e delle industrie. I cittadini italiani hanno qualcosa di più serio da fare per la vita e per la patria. Hanno un infinito bisogno di pace».

Fu strenuo oppositore del fascismo; nel 1926 con uno scatto d'ira scaraventò in strada il ritratto del duce, che una mano ignota aveva appeso nel suo ufficio alla direzione della Cassa rurale federativa. Da consigliere provinciale (1905-1923) la sua azione fu tutta protesa a «combattere il clientelismo a tutti i livelli, le camorre e le camarille». Il paese del cosentino che ha maggiormente ricevuto i benefici dall'opera decardoniana è certamente San Pietro in Guarano: oltre alla centrale idroelettrica sul fiume Arente, con un moderno impianto per l'illuminazione nel 1907 (la città di Cosenza avrà la luce pubblica nel 1914), fu realizzato un mulino elettrificato che liberò i contadini dal monopolio del barone Collice, unico proprietario dei 5 mulini ad acqua allora esistenti. Nell'occasione dell'inaugurazione della centrale idroelettrica don Carlo ebbe a dire: «Voi contadini

>>>



UNA STRAORDINARIA FIGURA DI SACERDOTE

Don Carlo De Cardona Sono 150 anni

di DEMETRIO GUZZARDI

segue dalla pagina precedente • De Cardona

dovete prendere nelle vostre mani, la causa del Risorgimento civile della Calabria. Ricordate che il cristianesimo non solo salva l'anima dell'uomo, ma gli fa riacquistare il dominio sulle cose, sulle forze della natura, sugli animali, su tutto».

Sempre a San Pietro in Guarano si verificò l'episodio di un gruppo di donne licenziate dalle filande del barone Collice, perché i fratelli o i mariti non avevano votato il signorotto locale, facendo risultare eletto alla Provincia don Carlo De Cardona. Una di esse, sfidando le ire padronali, manifestò per le vie del centro con la bandiera bianca, ed invitò le altre a costituire la sezione femminile della Lega del lavoro. Don Carlo, per valorizzare un prodotto tipico dell'economia contadina cosentina, si recò personalmente in Francia a Marsiglia per sostenere la commercializzazione dei fichi secchi ed avere un prezzo all'ingrosso favorevole ai produttori associati nelle cooperative. De Cardona era riuscito a creare una forza di «coesione che legava tra di loro operai e contadini, suggellando quel patto di classe che avrebbe dovuto essere la premessa naturale al più grande e concreto moto di riscossa...».

Dopo la morte del prete di Morano, uno dei pochi che continuò a tener desta l'attenzione sulla figura di don Carlo, fu il suo allievo Federico Sorbaro, un ebanista cosentino che si trasferì a Milano, nei primi anni del Novecento, che fece conoscere ad alcuni aderenti a Comunione e Liberazione la storia e l'opera del fondatore del movimento cooperativistico calabrese.

Sorbaro convinse i coniugi Giovanni Camerini e Silvana Antonioli a venire a Cosenza per uno studio su De Cardona e la sua opera. La sua grande determinazione ed il libro *Movimento cattolico e contadino*. Indagine su Carlo De Cardona, edito dalla milanese Jaca book, suscitò grande interesse tra i giovani ciellini, tanto che nel convegno al Palalido di Milano sul tema *Movimento cattolico* un compito da proseguire (29 giugno 1975) furono esposte 4 gigantografie di altrettanti



personaggi scelti tra i più significativi esponenti dell'idealità cristiano sociale: Giuseppe Sacchetti, don Giovanni Minzoni, Giuseppe Donati e don Carlo De Cardona. Alcuni cattolici cosentini si accorsero di questo interessamento al loro prete quando il settimanale *Gente*, in un numero di luglio 1975 pubblicò con grande evidenza alcune foto di quell'incontro. A Roma, sempre sotto l'egida di CL, venne fondato il Centro culturale "Carlo De Cardona" impegnato a favore degli universitari fuori sede, più volte oggetto di attentati dinamitardi di gruppi extraparlamentari a cui dava fastidio la sola presenza di cattolici nell'ateneo.

A Cosenza, nei primi anni Ottanta operava il Centro culturale "Il frammento", di cui facevo parte; con alcuni amici

pensammo di organizzare una piccola mostra su don Carlo e la sua opera. Per conoscere più da vicino questo grande personaggio andai con mia madre dalle Suore Minime della Passione di via dei Martiri, perché don Carlo negli ultimi anni era stato ospite dell'Istituto della Monaca santa. L'allora madre generale suor Celina Bevivino, per aiutarmi nella ricerca, chiamò una suora molto anziana che si ricordava di De Cardona e con grande spontaneità mi raccontò: «Quando venne da noi qui a Casale era molto vecchio, e tutte le sere usciva per andare con i contadini e gli operai che abitavano alla Massa..., qualche volta, quando alzavano il gomito, venivano anche a cantare sotto le finestre dell'istituto...»; suor Celina, un po' imbarazzata, fermò il racconto di suor Angelica, ma a me che avevo iniziato ad amare il bolscevico bianco – come veniva apostrofato De Cardona dai suoi avversari – l'episodio me lo ingigantì. Don Carlo, fino alla fine della sua vita era rimasto fedele, accanto ai suoi amati operai e contadini. Erano passate due guerre, ma il suo modo di vivere l'appartenenza alla Chiesa era immutato. Negli anni Novanta del Novecento la comunità ecclesiale italiana ha fatto la scelta preferenziale per gli ultimi, proprio come aveva profetizzato De Cardona. ■



4 maggio 2021: l'omaggio dei cattolici cosentini e della BCC Mediocrati al medaglione di don Carlo De Cardona in piazza Parrasio a Cosenza

Il 4 maggio 1871 Giovannina Ferrari, moglie di Rocco De Cardona, dava alla luce a Morano Calabro il suo secondo figlio, Carlo; due anni prima (27 marzo 1869) era nato Nicola, seguiranno: Ulisse, Teresina, Carolina e Amalia. In questo secondo anno della pandemia di Covid-19, celebriamo i 150 anni dalla nascita del fondatore del nostro Istituto bancario; siamo soliti sottolineare con iniziative le ricorrenze che riguardano De Cardona e la pubblicazione di questi nuovi quaderni (il primo nell'agosto 2018 per i 60 anni della morte del sacerdote moranese, il secondo a maggio 2020) ci sollecitano a guardare con maggiore attenzione alla nostra storia.

Il 2021 è un anno decardoniano, non solo per i 150 anni della nascita di don Carlo, ma anche per i 130 anni dalla promulgazione dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, che ha invitato i cattolici all'azione sociale. Tra le date da ricordare, vi è anche quella dei 110 anni dalla morte di mons. Camillo Sorgente, il vescovo cosentino che volle don Carlo De Cardona quale suo primo segretario, affidandogli le opere cattoliche. Sorgente concluse la sua vicenda terrena a 88 anni, a Cosenza il 2 ottobre 1911 (era nato a Salerno il 13 dicembre 1825) dopo 37 anni di episcopato.

Dalla storia sappiamo – l'episodio lo cita il prof. Luigi Intrieri a pagina 72 del volume sulla storia della nostra banca – che a quel tempo la città di Bisignano era sede vescovile unita a San Marco Argentano e il vescovo mons. Vincenzo Ricotta (1896-1909), per assecondare Pio X che voleva fermare la Lega democratica nazionale, il movimento di don Romolo Murri, «aveva intimato alle Casse rurali di Bisignano, Luzzi e Rose di sciogliersi. Le tre Casse non ubbidirono e poterono farlo perché non dirette da sacerdoti. A loro difesa intervenne personalmente l'arcivescovo di Cosenza, mons. Camillo Sorgente. Con una lettera pubblicata il 22 agosto 1906 su *La Voce Cattolica* affermò che la condanna vaticana riguardava solo la Lega democratica e non le Casse rurali o le cooperative: esse dovevano continuare a vivere perché godevano della sua approvazione.



L'editore Demetrio Guzzardi: ha dedicato molto impegno a don Carlo De Cardona

De Cardona

Un anno di celebrazioni

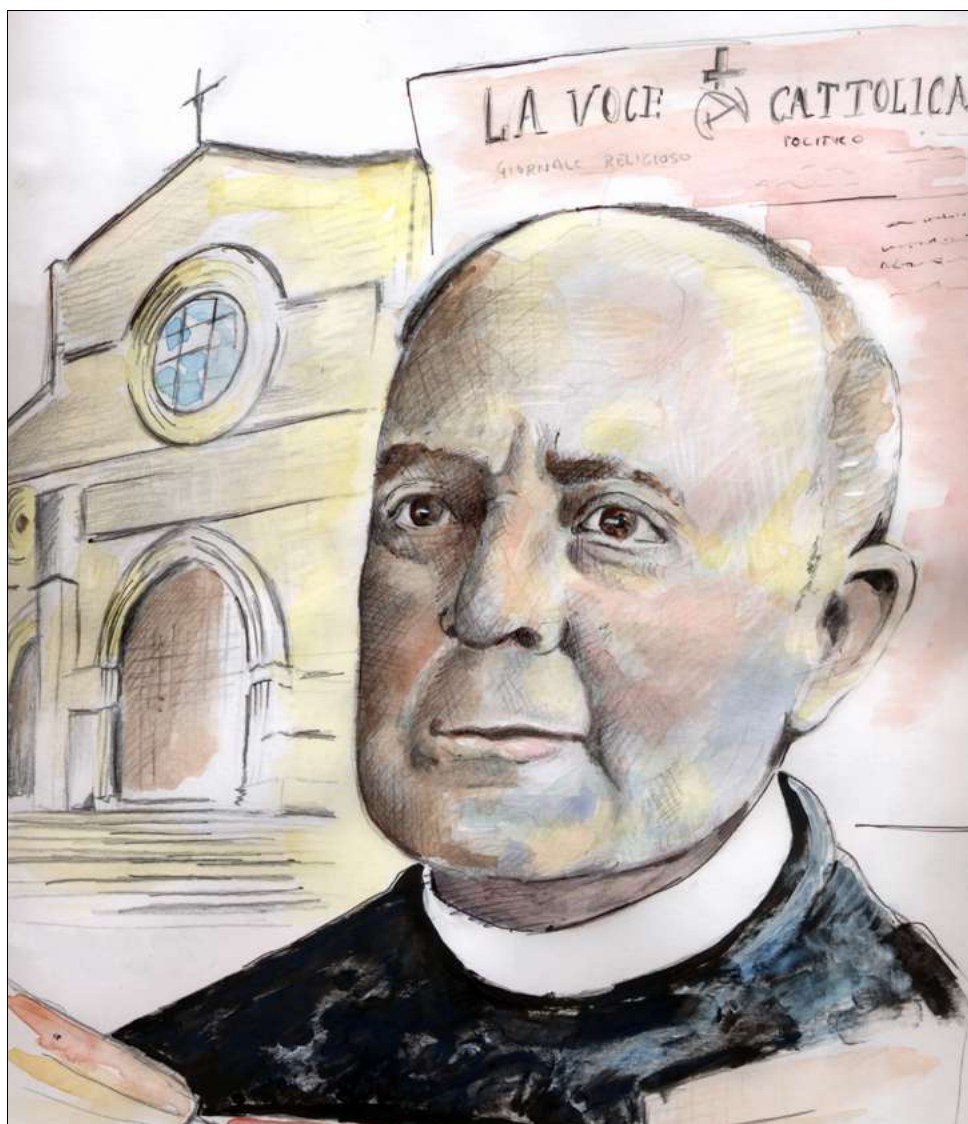
Il 12 maggio 1907, le Leghe del lavoro di Bisignano, Luzzi e Rose parteciparono a Cosenza al congresso annuale dell'Unione economico sociale. A chiudere definitivamente il problema intervenne nel 1908 il prefetto della Congregazione del Concilio, che, a conclusione di una visita effettuata da un suo inviato l'anno precedente, inviò a mons. Sorgente una lettera con espressioni lusinghiere nei confronti di De Cardona. Due anni dopo il nuovo vescovo di San Marco

e Bisignano, mons. Salvatore Scanu (1909-1932), sostenitore delle opere sociali cattoliche, creò a Bisignano un clima favorevole allo sviluppo delle Casse rurali della sua diocesi. Nel 1910, inoltre, non solo visitò a Cosenza la sede della Cassa rurale federativa, ma incoraggiò la costituzione della Cassa rurale di Aciri, sorta dopo la consueta visita di don Carlo e della quale poi venne eletto presidente l'arciprete don Francesco Maria Greco». ■

Per ricordare la straordinaria figura di don Carlo De Cardona sono tante le iniziative programmate, che si terranno - Covid permettendo - tra giugno e agosto: innanzitutto la mostra bibliografica "Don Carlo De Cardona e i personaggi della Rerum Novarum a Cosenza" curata dalla Biblioteca nazionale di Cosenza, che sarà consultabile anche attraverso il web. Due passeggiate: la prima a Cosenza nei luoghi che hanno visto la presenza decardoniana, il quartiere operaio dello Spirito Santo e Cosenza Casali dove nel 1907 venne costruita la palazzina denominata "Casa operaia", primo esempio in Calabria di edilizia popolare, inoltre la visita all'istituto delle Suore minime della beata Elena Aiello che ospitò don Carlo dal 1940 al 1948; la seconda passeggiata, sulle rive del fiume Arente tra i Comuni di Rose e San Pietro in Guarano, dove la Lega del lavoro di De Cardona fece costruire una centralina elettrica che diede l'illuminazione pubblica al paese di San Pietro in Guarano, sette anni prima della città di Cosenza. Il Centro studi calabresi "Cattolici Socialità Politica" che ha già pubblicato tre quaderni "Studi e ricerche su don Carlo De Cardona e il Movimento Cattolico in Calabria", curate da Demetrio Guzzardi, saranno presentati ai seminaristi del Pontificio Seminario teologico regionale "San Pio X" di Catanzaro.

L'opera decardoniana è sempre stata apprezzata dai papi. Mons. Camillo Sorgente - arcivescovo cosentino che resse la diocesi per 37 anni e che volle don Carlo De Cardona come suo primo segretario - appoggiò tutte le sue iniziative sociali e lo difese strenuamente dalle accuse di modernismo davanti a Pio X, che con lettera del 12 settembre 1908 tributò pubblica lode all'opera sociale decardoniana.

Il 24 ottobre 1914 De Cardona presentò in un'udienza privata il Movimento sociale calabrese a Benedetto XV. Il papa invitò don Carlo e i suoi collaboratori a essere «audaci, combattivi, pazienti». Don Carlo sul suo giornale scrisse: «Qui, dove tutto langue e muore nell'inerzia e nella diffidenza, daremo esempio di energia, di ardore, di vita».



I 150 ANNI DALLA NASCITA DI DON CARLO DE CARDONA

Tante iniziative per ricordare il servo di Dio

Tra gennaio e febbraio 1912 esponenti del Movimento cattolico bresciano, per una serie di imprevisti si fermarono una settimana a Cosenza; tra gli altri c'era Giorgio Montini (il padre di Paolo VI) che in una lettera alla moglie scrisse del soggiorno cosentino: «La

città è bella e pulita, il luogo ridente. Sono contentissimo della relazione intrapresa con il prof. De Cardona, un santo simpaticissimo, col quale ci intendiamo perfettamente. È lui l'anima e la mente di un complesso Movimento

>>>

segue dalla pagina precedente • De Cardona

cattolico come il nostro». Un anno dopo don Carlo, che era andato a Como per la consacrazione del nuovo presule di Cosenza, mons. Tomaso Trusso, restituì la visita e conobbe tutta la famiglia Montini, compreso il piccolo Giovan Battista. Negli anni Sessanta, Paolo VI, in un'udienza concessa a mons. Domenico Picchinenna, arcivescovo di Cosenza, chiese se in città ci fosse ancora un vivo ricordo di don Carlo De Cardona.

Giovanni Paolo II il 6 ottobre 1984, durante l'omelia nello stadio di Cosenza così disse: «Anche nei tempi recenti la vivacità dei cattolici cosentini ha dimostrato che questa vigna del Signore sa produrre i suoi frutti: basti ricordare i sacerdoti Carlo De Cardona e Luigi Nicoletti, animatori intrepidi del Movimento cattolico calabrese, che sotto la spinta della Rerum novarum e della Quadragesimo anno, seppero promuovere iniziative sociali di grande rilievo per la promozione dei lavoratori». ■



Rende, 21 settembre 2018, Maria Locanto del Centro studi calabrese "Cattolici Socialità Politica" consegna una foto di don Carlo De Cardona all'arcivescovo di Cosenza mons. Francesco Nolè

Carlo De Cardona aveva da pochi giorni compiuto 20 anni (era nato a Morano Calabro il 4 maggio 1871) quando il 15 maggio 1891, il vecchio papa Leone XIII aveva consegnato alla Chiesa l'enciclica Rerum novarum, di cui quest'anno ricorrono i 130 anni dalla sua promulgazione.

Gioacchino Pecci, eletto papa nel 1878, a 68 anni di età, ereditò tutte le problematiche risorgimentali che aveva accumulato Pio IX. Nei suoi 25 anni di pontificato portò nella Chiesa una «provvidenziale rivoluzione» in un clima di forte conflitto col neonato Stato unitario. Gli annali ricordano che la massoneria, che in quel momento governava il Paese, fece sapere che la cerimonia di insediamento del nuovo papa sarebbe stata disturbata da elementi facinorosi e quest'ultimo fu, quindi, costretto a celebrarla nella Cappella Sistina e non nella Basilica di San Pietro. Tuttavia, alla sera, le chiese e le case dei cattolici romani, fedeli al papa, furono illuminate a giorno, a di-

L'INTERPRETE CALABRESE DELLA "RERUM NOVARUM"

di Mons. **FRANCESCO SAVINO**

mostrazione di una grande devozione al pontefice.

L'enciclica Rerum novarum fu davvero fondamentale per porre l'attenzione sulla questione sociale, perché non solo analizzava e denunciava le situazioni di ingiustizia, ma proponeva un ventaglio di strumenti utili a superare la crisi. Il papa condannò categoricamente il conflitto sociale, proponendo la cooperazione tra le parti, nel rispetto delle persone, della giustizia e della verità. Una prima stesura della Rerum novarum fu redatta dal gesuita salernitano padre Matteo Liberatore (1810-1892), da più parti considerato e stimato come il più grande filosofo di quei tempi, che aveva, tra l'altro, preso parte alla

fondazione della rivista La Civiltà Cattolica e alla diffusione della dottrina di San Tommaso d'Aquino.

Padre Liberatore insegnava Sociologia cristiana alla Pontificia Università Gregoriana, e aveva fra i suoi studenti il giovane Carlo De Cardona. Il 15 maggio 1891, giorno di promulgazione dell'enciclica – resta una data memorabile per tutti quei credenti che accolsero l'invito del papa: «Andate al popolo, eliminate lo sconcio della lotta di classe, difendete le ragioni e gli interessi dei proletari, e in genere degli umili, di fronte ai detentori delle ricchezze, facendo prevalere, nella vita pubblica, non la violenza, ma le rego-

>>>

segue dalla pagina precedente • De Cardona

le dell'Evangelo e le esperienze sociali della Chiesa. Trasfondete nel corpo sociale, uno spirito nuovo di giustizia e di fraterna benevolenza, svegliando ed educando il senso di solidarietà e di unità morale e civile, in tutti i campi del vivere umano».

L'arcivescovo di Cosenza, mons. Camillo Sorgente (1823-1911) anch'egli di Salerno, conosceva molto bene padre Liberatore e, appena il giovane Carlo De Cardona finì gli studi e fu ordinato sacerdote il 7 luglio 1895 a Cassano all'Ionio, dal vescovo capuccino mons. Evangelista Di Milia, mons. Sorgente lo volle accanto a sé per organizzare le iniziative sociali del Movimento cattolico. Questo proprio perché sapeva dell'ardore infuso da padre Liberatore ai suoi studenti della Gregoriana. Le attese di mons. Sorgente non andarono deluse. De Cardona oltre a insegnare filosofia ai seminaristi di Cosenza, divenne il leader di un autentico movimento di popolo che cambiò radicalmente le condizioni sociali del cosentino: «Il mondo è diviso fra quelli che vivono rassegnati e quelli che vivono sperando» era una delle frasi ricorrenti del moranese. I suoi molteplici interessi si rivolgevano alla promozione integrale delle fasce più fragili della popolazione. La sua opera fu espressione di un profondo radicamento nella sua terra natia e nel contempo di visione fortemente partecipe dell'azione del Movimento cattolico nazionale: dall'Opera dei congressi alla Democrazia cristiana di Romolo Murri, dal Partito popolare di Sturzo alla Democrazia cristiana di De Gasperi. Si impegnò direttamente dentro le istituzioni amministrative (consigliere comunale dal 1904 al 1920 e provinciale dal 1905 al 1923). Fu instancabile animatore di giornali cattolici (La Voce cattolica, L'Unione, Il Lavoro, Unione-Lavoro). Fu pacifista, antifascista e costretto a lasciare la sua terra durante il fascismo. Fu soprattutto vicino ai bisogni dei suoi contadini e operai. Costruttore di solidarietà con la promozione delle Leghe del lavoro e di una fitta rete di Casse rurali. Costrutto-



re di comunità che avevano l'obiettivo di una promozione globale delle classi subalterne attraverso l'istruzione e la lotta per il miglioramento delle condizioni economiche, morali e di sicurezza del lavoro. L'opera decardoniana risultò vincente per quasi un trentennio (1898-1935), poi il fascismo, in modo subdolo, recise alcune delle strutture più importanti e cadde l'oblio su don Carlo e su quello che insieme a tanti coraggiosi uomini e donne aveva costruito.

Risuona in questo sacerdote l'eco delle parole di papa Francesco quando dice che la politica, quella con la P maiuscola, è martirizzante.

De Cardona ha saputo saldare il cielo e la terra, la preghiera e l'azione sociale; è stato un mistico, un innamorato di Gesù Crocifisso ed è vissuto tutto proteso a fare la volontà di Dio conformandosi a Cristo. L'amore verso gli ultimi è stato per lui causa di incomprensioni e tuttavia non si è mai arreso davanti a nessun ostacolo. Don Carlo fu visto

dal fascismo come un dissidente e fu ostacolato pure da tanti esponenti dello stesso mondo cattolico. De Cardona ha ideato e realizzato le Casse rurali perché sapeva che, se un contadino o un artigiano chiedeva un prestito senza sufficienti garanzie, nessuna banca glielo avrebbe mai concesso; volle che i poveri potessero accedere al credito, senza dover ricorrere all'usura.

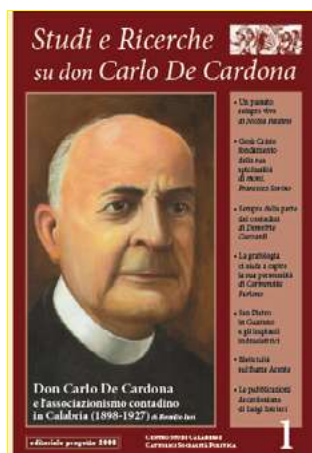
I tre principi cardini della Dottrina sociale della Chiesa furono codice culturale di vita per don Carlo: la destinazione universale dei beni, i beni comuni e la sussidiarietà. Si può sostenere, senza ombra di dubbio, che don Carlo ha interpretato l'economia secondo un indirizzo civile di comunione. A lui spetta il merito di aver anticipato, nella fedeltà alla Dottrina sociale della Chiesa, i contenuti del Concilio Vaticano II. Ringraziamo il Signore per il dono di don Carlo De Cardona alla Chiesa calabrese, nell'attesa del riconoscimento della sua beatificazione. ■

+Vescovo di Cassano all'Ionio

Bum... bum... ta - ta - bum... zzu - zzu... ra - ra - zzuu... Cioè musiche, tamburi e grancasse, ecco la festa di San Francesco, nei nostri paesi. Ma nessuno forse, si è ricordato di quello che San Francesco era... Egli era un uomo povero, umile e potente. Noi invece vogliamo essere ricchi, siamo superbi, e la debolezza nostra è tanto grande, che una mosca, una pulce, una parola sola ci scoraggia e ci fa perdere la pazienza. E a questo non ci pensiamo.

Una volta il demonio voleva tentare l'ultimo colpo per abbattere l'anima di San Francesco e questa ancora era l'anima di un giovane a 18 anni. Ma non ne ricavò niente. Più tardi, il re di Napoli, Ferdinando I, gli offrì una coppa piena di monete d'oro... Immaginate! monete d'oro... Ma San Francesco rispose, che quel danaro non l'accettava; e presa una di quelle monete, la spezzò dicendo: «Ecco o re, il sangue dei poverelli». Alcuni mesi dopo, un altro re, Luigi XI di Francia, pensò che avrebbe guadagnato al suo desiderio, la volontà di San Francesco accarezzandolo con doni preziosi. Gli mandò in prima, due vasi di argento, perché li accettasse come grazioso regalo del sovrano. Francesco li respinse. Gli mandò poi una statua della Madonna, tutta in oro, pensando: questa almeno è una cosa sacra e l'accetterà. Neppure questa volta volle accettare, e alle insistenze del sovrano rispose: «di quest'oro sarebbe assai meglio che il re ne facesse limosine ai poveri». Finalmente gli venne offerto, in segreto, del danaro sonante. Ma era inutile: l'anima di San Francesco era più grande di tutte le ricchezze e le mende cortigiane. Innanzi a lui, povero e umile, si deve piegare la testa del re. Alla sua voce obbediva la natura, i macigni, i monti, il mare, il fuoco, la vita. I cuori più duri si spezzavano e si scioglievano in lagrime alla sua parola, semplice e dolce, e anche alla sua sola presenza.

Tanta forza, una sì grande potenza, in un uomo così povero e umile, perché? Perché quell'uomo, povero e umile, era pieno di amore. In nome dell'amore egli diceva al macigno: «per carità, fermati». In nome dell'amore diceva



S. Francesco di Paola

Il bel racconto (1908)

di Carlo De Cardona

(da *Il Lavoro*, 4 aprile 1908)

al monte che impediva la fabbrica del suo monastero: «per carità, scostati». Mosso da infocata carità, sanava l'infinita miseria dei suoi fratelli, guadagnava alla pace i cuori più superbi: le cose della natura, le pietre, l'acqua, il fuoco,



le piante, le pecorelle, gli uccelli, i pesci intendevano e seguivano la voce dell'amore, perché infine tutte le cose sono figlie dell'amore, Dio.

Quando egli, partito per la Francia, giunse sulla vetta di Pollino, e precisamente al valico di Campotenese, si fermò a guardare e benedire, l'ultima volta, la sua Calabria. In quel momento era così fervido l'amore suo alla terra nativa, alla Calabria nostra, che la roccia sulla quale i suoi piedi posavano, ne sentì il peso e ne riportò l'impronta. Ecco o amici, la potenza per vincere nella giustizia: è la potenza dell'amore, dell'amore che è paziente, che non teme, che crede ogni cosa e spera ogni cosa. Ecco, come la primavera - grande e sublime - si manifesta anche nel piccolo fiore della valle e geme anche nell'umile voce del passero - così l'amore si afferma e vive anche nelle piccole opere del bene - nell'educare e nutrire la famiglia, nel sostenere il povero, nel fare la scuola ai fanciulli, nel promuovere le Casse rusali, le cooperative, e ogni altra cosa che dall'amore discende, come i fiori e i fiorellini dalla primavera. ■



Si riaccendono i riflettori sul Premio mondiale di poesia Nosside, che da Reggio Calabria nel 1983 ha preso il volo verso tutti i Paesi del mondo. Dal Mediterraneo a raccogliere le liriche, i sentimenti, le emozioni soprattutto fra le popolazioni con lingue a rischio di estinzione. Un impegno a salvaguardia delle minoranze linguistiche che in 35 edizioni ha visto la partecipazione di oltre 100 Paesi del mondo con più di 130 lingue e idiomi.

Fra qualche giorno riparte la nuova edizione del Premio: sarà la 36.ma e, augurabilmente, vedrà il ritorno della cerimonia finale al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria in presenza. Quella di quest'anno – segnata da pandemia e lockdown – è stata ugualmente suggestiva, anche se via streaming, raccogliendo un successo al di là di qualunque aspettativa. È la conferma che il Premio Nosside ideato nel 1983 dal prof. Pasquale Amato, docente universitario e apprezzato storico reggino, ha intuito con straordinaria lungimiranza l'importanza di dare spazio a tantissime voci che non trovavano eco, evidenza, che non avevano possibilità di essere ascoltate. La poesia è la cultura del mondo e il Premio Nosside le ha dato la meritata e giusta valenza perché attraverso le parole, gli idiomi, anche i più sconosciuti e lontani da noi, si possano trasmettere idee, passioni, suggestioni, emozioni, gioia,

Nosside

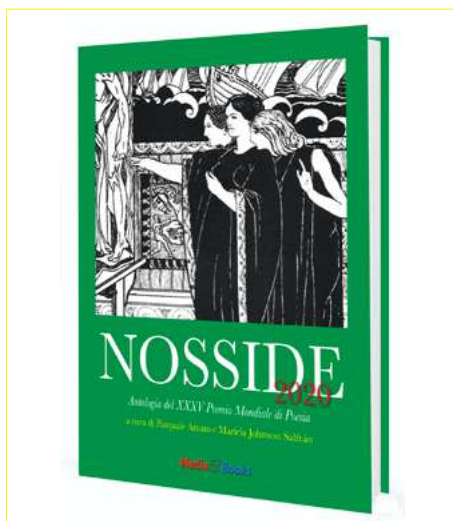
Al via la 36.ma edizione del Premio Mondiale di Poesia

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

dolore, allegria e compassione, rabbia e sentimento. Un messaggio che lungo i versi si concretizza e coinvolge con

appassionata sintonia uomini e donne separati da lingue, da mari, da frontiere, ma uniti dal comune sentire del senso di umanità che solo la poesia sa riuscire a trasmettere.

«L'anno più difficile – ha detto il fondatore e presidente del Nosside Pasquale Amato – quello del tempo del coronavirus, è stato superato non piegandoci ma adattandoci. Abbiamo tenuto la barra dritta ed abbiamo preservato i caratteri fondamentali dell'unico concorso globale per una poesia inedita e mai premiata nel mondo, senza confini di lingue e di forme di comunicazione, nonché componente dell'Unesco World Poetry Directory. Abbiamo infine inventato il Video-E-



>>>

segue dalla pagina precedente • *Nosside*

vento Finale che ha riscosso ampi consensi. Il percorso del Nosside 2020 si è concluso con la recente pubblicazione dell'elegante antologia pubblicata dall'editore Media&Books, preceduta dall'edizione in e-book.

«Nato e organizzato dal 1983 a Reggio Calabria sulla riva continentale dello Stretto di Scilla e Cariddi, il progetto – dice ancora il presidente Amato – è dedicato alla poetessa Nosside di Locri del III sec. a.C., ha per logo un'opera del maestro futurista Umberto Boccioni di Reggio Calabria ispirata al mondo greco classico e si fregia di una preziosa rielaborazione in argento del logo di Boccioni eseguita dall'orafo Gerardo Sacco di Crotone per il Vincitore Assoluto.

Anche nel 2021 il Nosside riafferma la sua strategia culturale imperniata su due identità: 1. il plurilinguismo, con cinque lingue ufficiali del Premio (italiano, inglese, spagnolo, francese e portoghese) e l'apertura a tutte le lingue del mondo e la loro pari dignità tra nazionali, originarie, minoritarie e dialetti; 2. la multimedialità, con l'accesso all'immaginario poetico nelle sue diverse forme di espressione. È magia antica della parola nella Poesia Scritta, suggestione della musica affiancata alla parola nella Poesia in Musica (Canzone d'autore) e fascino dell'immagine video e della computer grafica nella Poesia in Video.

In sintonia con le due identità rientra nel Regolamento un elemento connesso al territorio: la Menzione Speciale Nosside - Bergamotto di Reggio Calabria, destinata a una poesia (scritta, in musica e/o in video) ispirata al Principe Mondiale degli Agrumi. L'iniziativa si avvale della partnership del Comitato per il Bergamotto di Reggio Calabria.

«In 35 Edizioni sono stati raggiunti traguardi impensabili: proprio nel 2020 è stato raggiunto il traguardo di partecipanti di 100 Paesi in più di 140 lingue, idiomi e dialetti. Tali esiti sono il frutto del metodo di trasparenza nella selezione dei premiati (la Giuria riceve le opere dei concorrenti contras-



segnati da numeri) che garantisce pari opportunità a tutti i poeti senza distinzioni di stati o continenti, lingue, culture, razze, religioni, età; e dell'intenso lavoro di gruppo che vive il Progetto come un laboratorio permanente».

Il Nosside ha fatto della salvaguardia della diversità linguistica del pianeta la sua bandiera, testimoniando – con la sua coerenza e la costante ascesa in tutti i continenti – quanto sia ricco e

vario l'incontro alla pari tra le diverse lingue e quanto le grandi lingue più diffuse devono agli universi concettuali delle lingue anche più piccole.

Altra arma vincente è stata la scelta di non escludere dal suo seno le lingue più diffuse. Ha deciso piuttosto di usarle per consentire alle lingue dei popoli nativi e delle minoranze e ai dialetti di uscire dalla ghettizzazione per globalizzare la conoscenza dei tesori di cultura e comunicazione che rappresentano.

In sostanza il Nosside ha praticato una globalizzazione alternativa a quella del pensiero unico e della lingua unica. Una globalizzazione positiva che tende a esaltare, salvaguardare e valorizzare la diversità linguistica nel pianeta Terra prima che scompaia.

Da martedì 25 si riparte: i poeti di tutto il mondo sono invitati e il mondo intero aspetta di ascoltare le loro voci. ■



Davide De Stefano con un Bergamotto di Reggio Calabria: quest'anno ritorna il Premio Speciale



COSA VI SIETE PERSI A MAGGIO?

[illegible]

Settimanale di politica, cultura e sport

CALABRIA.LIVE

Settimanale di politica, cultura e sport

IL PRIMO AUTOREVOLI QUOTIDIANO WEB DIGITALE DEL CALABRES NEL MONDO

ABBONAMENTI: 1 ANNO (12 N. 12) 100.000 (IVA INCLUSA) 12.000.000 (IVA INCLUSA) 12.000.000 (IVA INCLUSA) 12.000.000 (IVA INCLUSA)

RAI CALABRIA

10 ANNI DI STORIA
CON LA DIREZIONE DI
DEMETRIO CRUCITI



*Minoranze Linguistiche
Comunicazione Accessibile*

[illegible][illegible][illegible][illegible]

Domenica

CALABRIA.LIVE

Analisi e storie da Sud Italia

IL PIÙ IMPROVEVILE CONTRODIBBIO NEROTICITÀ CALABRESI NEL MONDO

40 ANNI FA L'ATTENTATO A WOJTYŁA

RICORDANDO IL PROF. FRANCESCO CUCINETTI

IL CALABRESE CHE SALVO' IL PAPA'

**ZES E RETROPORTO
IL FUTURO DI GIOIA**

GREG STAMPOLO CALABRI

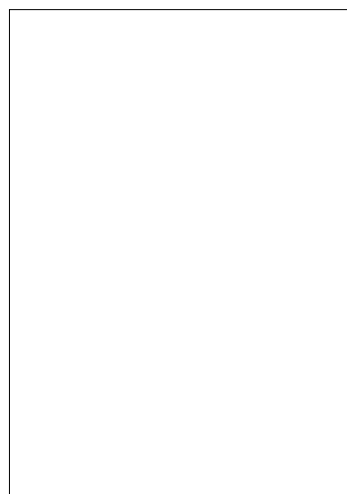
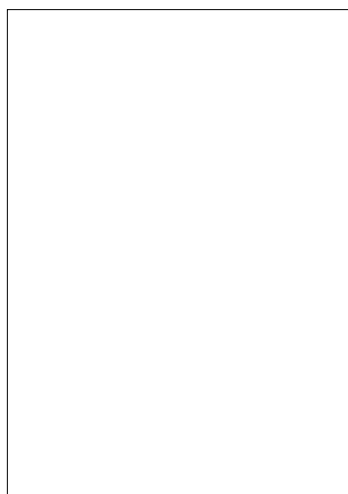
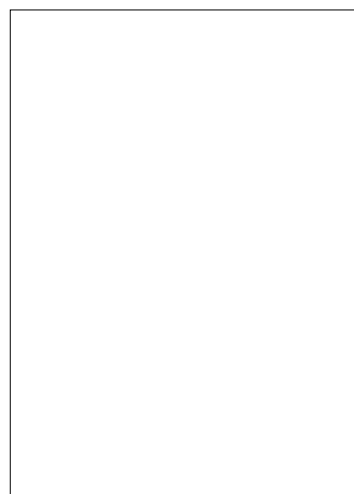
**AUTOREGGIA CALABRESI
DA OTTURARE A SCUOLA
TANTE LE ADESIONI**

E DI VIBRO VALENTIA

**MARTINA, LA PIÙ BELLA
VALLE D'AGRO IONIOVA È
CONTINUA GUARDARE.**

[illegible][illegible][illegible][illegible][illegible]

COsa VI SIETE PERSI A MAGGIO?



VOLETE SUPPORTARE IL QUOTIDIANO DIGITALE CALABRIA.LIVE?
FATE UNA DONAZIONE O UN ABBONAMENTO SOSTENITORE DA 100,00 EURO
OGNI GIORNO SUL TELEFONINO, TABLET O PC DEI CALABRESI IN OGNI ANGOLO DEL MONDO
365 NUMERI L'ANNO, 52 SUPPLEMENTI DOMENICALI, 24 NUMERI SPECIALI
www.calabria.live
PER SOSTENERE CALABRIA.LIVE BASTA UN CLICK QUI

Leggendo “Una nuova storia (non cinica) dell’umanità”, di Rutger Bregman, mi sono imbattuto nei concetti “Effetto Pigmalione” ed “Effetto Golem”, il secondo l’esatto contrario del primo. La denominazione del secondo trae origine da una leggenda ebraica, secondo cui una bestia creata per proteggere gli abitanti di Praga si trasformò in un mostro. L’effetto Golem si manifesta con le persone dalle quali ci aspettiamo poco o nulla e quindi dedichiamo loro meno attenzione e meno sorrisi, le teniamo a distanza.

Nel 1939, lo psicologo americano Wendell Johnson condusse un esperimento che diede risultati sconvolgenti, condizionando pesantemente anche la vita dei bambini – cavie. Johnson e il suo team ripeterono, per un tempo considerevole, a dieci orfanelli che parlavano bene, e ad altri dieci che sarebbero diventati balbuzienti. Ebbene, il secondo gruppo ebbe problemi di linguaggio per sempre, il che determinò il nome dato all’esperimento: *The Monster Study*. In sostanza, esso dimostrò che i soggetti caricati di aspettative negative finiscono per peggiorare - una sorta di effetto moltiplicatore al contrario applicato alla psicologia – in quanto avvertono il clima d’indifferenza o addirittura di ostilità intorno a loro.

«L’effetto Golem è una sorta di nocebo, scrive Bregman, a causa del quale i cattivi scolari rimangono ancora più indietro, i senzatetto perdono la speranza e gli adolescenti solitari si radicalizzano. È uno dei modi in cui il razzismo fa il suo sporco lavoro: persone dalle quali ci si aspetta di meno rendono di meno, con la conseguenza che le aspettative nei loro confronti calano ulteriormente e, con esse, il loro rendimento».

Leggendo, mi è venuta in mente una classe della scuola elementare del mio paese. Mi ricordo che da quell’aula, dove c’erano pochi banchi messi un po’ a casaccio e pochi bambini, si doveva stare lontani. Era la “differenziale”. Non una prima o una seconda, ma una classe dove erano relegati, appunto, “i differenti”. “I differenti” spesso stavano in piedi, uscivano nel corridoio, raramente li vedevi scrivere o leggere

o alla lavagna. Scambiavano la loro diversità imposta con margini di libertà molto più ampi della norma.

“I differenti” erano tali anche fuori dalla scuola, ce l’avevano scritto nell’abbigliamento, nei modi, nel naso che colava. La riforma Gentile aveva creato questi ghetti per tutti quei bambini che vivessero uno stato di disagio fisico o psichico. Nel corso degli anni 50 e 60 nelle classi differenziali ci finivano anche bambini senza alcuna disabilità, “affetti” da problemi di condotta o di-

differenziati come si fa con la monnezza. Si calavano giustamente nella parte, e al sistema che li trattava da differenti cercavano di fornire la dimostrazione empirica della giustezza di quella teoria aberrante, nata non a caso col fascismo. Venivano per la quasi totalità dal quartiere povero del paese, un tempo centro storico. Ci facevamo le partite a pallone, o in piazza giocavamo in tanti modi, senza alcun problema se non quelli che potevano presentarsi con chiunque. Eppure, per

L’OPINIONE

Quando la scuola “differenziava” i bambini del Sud

di **NINO MALLAMACI**

saggio sociale o familiare. Non a caso, nel Nord Italia le classi erano riservate quasi esclusivamente agli alunni meridionali, che di anormale avevano la scarsa conoscenza della lingua. La scuola, invece di insegnargliela, li differenziava.

Li ricordo benissimo ancora oggi, dopo più di 50 anni, i volti di quei bambini

lo Stato il loro regime era l’apartheid. Ma in tutta questa triste storia c’è una nota che non posso o voglio trascurare. Alcuni di loro, ancora adesso, mi chiedono di mia madre, e mi chiedono di lei per il suo lavoro di 40 anni, insegnante alla scuola elementare per scelta e vocazione. Per lei sono sempre esistiti i bambini e le bambine, senza differenze, senza discriminazioni figlie delle norme o delle convenzioni sociali. Entrava in quell’aula come in qualsiasi altra, senza maschere e senza recite. E quando le capitò, una volta che la vergogna della differenziale cessò, di avere qualche alunno disabile per patologie reali, o problematico per altri motivi, si relazionò con loro come sempre con tutti: in maniera severa e al contempo amorevole. “I miei alunni”, come li ha sempre chiamati, ricordano ancora chi li ha seguiti per cinque anni sforzandosi di essere soltanto la maestra di tutti. ■



CROSTONE SILANO DI PANE AI FUNGHI PORCINI E RICOTTA

Quest'anno, in Sila, i porcini hanno anticipato la loro uscita, da già da una settimana sono presenti. Sì, è vero sono differenti da quelli autunnali: infatti sono meno profumati e con un gusto meno intenso in bocca, però hanno un gusto comunque particolare e con una buona aromaticità in bocca. Vi domanderete io come li preferisco be' è facile: semplicemente ad insalata solo conditi con un po' di olio, pepe nero e qualche goccia di limone.

Questa domenica voglio proporvi un'antipasto croccante molto gustoso e particolare facile da riproporre ai vostri amici e tutto da gustare.

Iniziamo prendendo dei funghi porcini, puliamoli velocemente sotto l'acqua corrente e tagliamoli a dadini. Trifoliamoli in padella con un filo di olio per circa 15 minuti devono risultare cotti ma croccanti in bocca. Mettiamo da parte i funghi e nella stessa padella a fuoco vivo cuociamo delle fettine sottili di pancetta tesa di suino nero calabrese, basteranno solo pochi minuti a renderle croccanti.

Allora prendiamo le fettine spesse

Ingredienti per quattro persone

8 fettine di pane raffermo

200g ricotta

8 fettine di pancetta tesa

100g di porcini Freschi

Olio di oliva q.b.

Sale e pepe q.b.

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



di pane raffermo passiamole velocemente in forno preriscaldato a 180 gradi per 10 minuti quando si saranno tostate e risulteranno croccanti mettiamole da parte.

Prendiamo una ciotola mettiamo al suo interno una ricotta e con l'aiuto dell'olio a filo e di una forchetta amalgamiamo per bene il tutto, dovrà risultare una crema.

Aggiungiamo un po di pepe nero e noce moscata amalgamiamo il tutto e spalmiamolo sul pane.

Dopo di che poniamo sopra le fettine di guancialetto croccante e i dadini di funghi porcini trifolati ed ecco pronto il nostro antipasto tutto da gustare.



GOCCE DI VINO

Io abbinerei questo antipasto con un vino bianco armonico e per me molto interessante il Duemiladici delle Cantine Tramontana

Un vino bianco ottenuto da una selezione di uve Greco e Chardonnay. Di colore giallo paglierino con riflessi verdognoli e dal profumo

molto intenso con nette sensazioni di frutta esotica, in bocca risulta molto armonico con una buona persistenza, si percepisce dal suo gusto intenso

che completa la maturazione con un breve passaggio in barriques. ■

instagram
<https://www.instagram.com/chefpierocontore>
facebook
<https://www.facebook.com/Chefpierocontore>

40 ANNI FA L'ADDIO A RINO GAETANO

È stato emesso venerdì da Poste Italiane il francobollo commemorativo di Rino Gaetano. Il grande cantautore crotonese morì a Roma il 2 giugno del 1981 in un incidente stradale.

L'artista, il cui vero nome era Salvatore Antonio Gaetano viene così ricordato nel 40° della morte con un'emissione filatelica che sarà molto apprezzata dai suoi ancora tantissimi fans e soprattutto dai crotonesi. Già venerdì, alle Poste di crotona, in occasione della emissione con tanto di annullo speciale si era creata una grande confusione perché tutti volevano essere tra i primi ad acquistare il francobollo e la cosiddetta "busta prima giorno" con lo speciale annullo che riproduce l'artista con un papillon e il classico cilindro con cui spesso si esibiva.

Il francobollo dedicato a Rino Gaetano è stato emesso unitamente a quello che onora la memoria di Ezio Bosso (di cui ricorrono i 50 anni dalla nascita).



I due francobolli, appartenenti alla serie tematica Le eccellenze dello spettacolo, sono stati realizzati da Tiziana Trinca (per Rino Gaetano) e Rita Fan-

tini (per Ezio Bosso). Circa 200 mila esemplari per la tiratura, e 45 come fogli e sono stampati dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. ■

Supplemento al numero odierno di Calabria.Live, quotidiano digitale - Reg. Trib. di Catanzaro n. 4/2016 - Direttore responsabile Santo Strati - Edito da Callive srls



CALABRIA.LIVE



calabria.live.news@gmail.com

whatsapp +39 339.4954175